

Dalla quercia alla vite e all'olivo
nella valle del Lente sul Monte Amiata (secc. X-XX) *

... per vicenda lenta, assidua...
dal bosco dei querceti..., onde
argentee d'oliveti... vigne verdi.
(GIULIO SALVADORI, *Il lavoro della vita*,
da « Ricordi dell'umile Italia »)

Questa « comunicazione » non è lo studio approfondito di un argomento limitato ma desidera essere un'ipotesi di lavoro, per un tempo secolare, sulla storia di una piccola valle boscosa che, punteggiata, da tempo immemorabile, da poche vigne e pochi olivi, divenne tutta una vallata vignata e olivata, nel corso degli ultimi otto secoli.

Di per sé, questa rievocazione storica, lunga nel tempo ma breve e limitata nello spazio, potrebbe avere scarso interesse se non potesse essere considerata rievocazione, direi, modello di molte valli e colline toscane e italiane, che il lavoro di un certo uomo-agricoltore ha trasformato ed arricchito nella loro produttività economica, con iniziative di intelligenza e passione varie, sempre più dinamiche e diverse nel tempo storico.

Aggiungo che se questa « ambiziosa » comunicazione fosse anche viva di accenni prospettici, economici e spirituali, è certamente, compromessa da gravi insufficienze di ampiezza, precisione e quantità documentaria, specialmente nella parte otto-novecentesca.

D'altra parte, non ho voluto rinunciare all'interessante, plausibile « intelligenza » di certi saggi, a lungo, compiuti in archivio, e di certe esperienze personali e familiari, non soltanto mie.

* Comunicazione tenuta il 28 aprile 1979, nella XI settimana di studio presso l'Istituto Internazionale di Storia economica, a Prato.

Il momento centrale di significative vicende economiche e spirituali ho desiderato fissarlo in dieci date, quasi solidi picchetti di una secolare, probabile strada: 890 - 1175 - 1402 - 1571 - 1630 - 1676 - 1766 - 1820 - 1861 - 1920.

Naturalmente, non solo confesso ma desidererei vivamente che ogni data storica fosse oggetto di conferma documentata e di contestazione documentata da parte di giovani, con dieci tesi di laurea...

A RITROSO DEI TEMPI: OGGI... IERI... E DOMANI?

E non desti meraviglia se comincio dal 1979.

Il versante occidentale del Monte Amiata, in provincia di Grosseto, nella Toscana meridionale, parte dai 1734 metri della sua vetta e scende, fin verso i Mille metri, tutto ricoperto di faggi e, fin verso i 500 metri, tutto coperto di castagni.

Dai 500 ai 200 metri, in terreno non più vulcanico ma calcareo-arenario-argilloso, prevulcanico, solo il Monte Amiata occidentale si riveste tutto di olivi e di viti. Vederlo, stupendo, dal balcone di Montegiovi.

Tra le due fasce, la boscosa e la vitata-olivata, si stendeva, sino a pochi decenni or sono, lungo il paese di Castel del piano, « un amore di piccola valle », tutta irrigata da abbondantissime acque sorgive e coltivata a prati, lino ed orti (1)...

Dalla zona degli orti comincia e scende verso il fiume Lente (15.629 ettari di bacino) quella che, in diversi secoli, è divenuta la « conca d'oro » dell'Amiata Occidentale che, rispetto all'Orientale, gode di un'ora più di sole; nel cielo vede riflessa la luce del mare e del mare risente, pur distante, il respiro, in certe zone collinari nord-occidentali (2).

(1) BARZELLOTTI GIACOMO, *David Lazzaretti di Arcidosso, detto il Santo, i suoi seguaci e la sua leggenda*, Forni, Bologna, 1977, copia anastatica dell'ed. Zanichelli del 1885. « Subito dopo all'uscita di Castel del piano a sinistra, scende leggermente un amore di piccola valle, tutta erba, all'ombra immensa della Montagna, e, nel mezzo, dove fa seno, scorrono acque di vena fra lunghi filari di pioppi biancheggianti ». Oggi, il rullo compressore dell'edilizia ha distrutto l'« amore di piccola valle ».

(2) TABEL DUCCIO, *Monte Amiata*, Firenze, Accademia dei Georgofili, 1936. L'ossatura geologica del Monte Amiata appartiene all'eocene. Predominano i galestri con arenarie e calcari marnosi. Al di sopra di questa base, l'eruzione trachitica depistata sulla base eocenica, in epoca post-pliocenica. La trachite, che copre sino a

Ecco il perché dei suoi 600 ha di vigneto, con 30.000 quintali di vino, e 1100 ha di oliveto, con circa 3.000 quintali di olio: ai prezzi di oggi, per un valore di circa un miliardo e mezzo di vino e circa un miliardo di olio.

La popolazione delle parti dei tre Comuni interessati alla coltivazione della vite e dell'olivo, Arcidosso con Montelatrone; Casteldelpiano-Montegiovi e Seggiano, ammonta a circa 6.000 persone.

Lavorare a viti ed olivi in questa zona non è stato mai facile.

Il clima, sia per le temperature invernali-primaverili, piuttosto basse, sia per la non ordinata distribuzione della piovosità annuale, concentrata nel periodo autunno-inverno, pur sempre temperato, non è idealmente favorevole.

E anche il terreno non ha carattere facile. È, afferma l'agronomo Alessandro Saccardi (3), che ben conosce la zona valliva, per scienza ed esperienza, suolo originalmente «povero», derivato da arenarie e scisti argillosi, che si caratterizza dalla eccessiva ricchezza di scheletro e da una morfologia accidentata da pendenze spesso proibitive. Il terreno agrario della valle è stato letteralmente «costruito» dall'uomo, asportando o sotterrando o sistemando il pietrame in fosse drenate, in strade, in muri a secco; tanto che, ricorda il Saccardi, Alberto Oliva, eminente storico della sistemazione agraria, cita più volte, nel suo trattato di agronomia, i «terrazzamenti», gli «scassi reali e a fosse», eseguiti a mano dai «campagnoli» amiatini, per piantare viti ed olivi (4).

Tuttavia, è in questo ambiente pedo-climatico che, nel lungo tempo, si è instaurata un'agricoltura intensiva, con altissimo impiego di mano d'opera sia per l'impianto sia per la coltivazione delle culture arboree.

800 m sul versante orientale, copre fin sotto i 500 metri s.m., nel versante occidentale. La roccia trachitica (peperino) è permeabilissima. Al contatto con la roccia cocenica, impermeabile, sgorga la sorgente e il paese abitato che trova nel terreno trachitico, poverissimo di calce, sciolto ma ricco di potassa, il terreno ideale per il castagno e per l'erbaggio, p. 19. v. Corvi B., *i Paesaggi umani*, Touring 1977, «L'agro di Castel del piano e parte di quello di Seggiano e di Montelatrone (n.d.r.) è l'unica area amiatina che fonda la sua esistenza sull'agricoltura vera e propria: seminativi irrigui sui terreni vulcanici, oliveti e vigneti sui calcari e le arenarie», p. 116.

(3) SACCARDI ALESSANDRO, agronomo vivente, *Lettera inedita*.

(4) OLIVA ALBERTO, *Trattato di agricoltura generale*, Milano, 1948.

Vedremo, nel corso della narrazione storica, le condizioni diverse in cui viticoltura e olivicoltura andarono sviluppandosi e migliorando, ma, in questo momento, diciamo che la viticoltura, pur in bassa capacità produttiva (dai 300 ai 500 gr. a vite), dovuta alla mediocre fertilità naturale del terreno, si era caratterizzato, in questo ultimo secolo, da vitigni di « alto pregio qualitativo »: Brunello, Malvasia toscana, Procanico.

Così come la coltivazione dell'olivo si era potuta affermare, grazie all'esistenza in loco di una cultivar, l'*olivastra*, e del suo impollinatore naturale, il *giogliaino*, che « non ha riscontro in nessun altro ambiente olivicolo italiano », perché caratterizzata da notevole resistenza alle basse temperature (5), grande, direi gigantesco sviluppo; lento accrescimento (le prime olive, dopo 20-25 anni); altissima resa in olio; media, il 25%, con punte massime del 33%, in certe località pregiate dal clima e dal terreno. E se la produzione media a pianta può essere calcolata sui 15 chili, ci sono piante che, in annata favorevole sono capaci di dare quintali di olive.

Ma sono stati proprio questi caratteri eccezionali di tardità produttiva e grandiosità di fronda a causarne la sostanziale decadenza coltivatrice da parte dell'uomo, dalla macchina non aiutato. Si aggiunga un terzo carattere di questa coltivazione vitata-olivata: la frammentazione, sino all'impotenza economica, della proprietà dei terreni, tutti condotti o a conto diretto o a speciale « mezzadria ». Su di una superficie, a coltivazione specializzata o mista, di non molto superiore ai mille ettari, nel Comune di Casteldel piano-Montegiovi, alla fine della seconda guerra mondiale, « si registravano oltre 4.000 ditte al nuovo Catasto, con oltre 2.000 aziende agrarie. Tipico il caso del « maggior proprietario » di Montegiovi, e figlio unico, ricorda il Saccardi, che possedeva ha 4.83.49 di terreni, situati in 12 località diverse, contrassegnati in 9 fogli catastali e da 24 « particelle » catastali: in una certa località, proprietario di una sola pianta di olivo.

Se a tutto questo si aggiunge che, oggi, non è più naturalmente disponibile mano d'opera o perché manca la persona o perché il costo del lavoro supera di gran lunga la capacità di compenso econo-

(5) MORETTINI ALESSANDRO, *Olivicoltura*, Reda, Roma, 1950, *L'autosterilità dell'olivastra seggianese, del Monte Amiata*, Nuovi Annali del Min. Agricoltura, 1940. « Stupenda olivastra seggianese ».

mico o perché la gente dei campi sta compiendo la sua « rivoluzione », tesa alla parità sociale e personale, allora, si capisce molto bene come tutto il quadro economico della valle del Lente stia vivendo il suo pieno deprezzamento in vino ed olio.

L'orto, poi, è quasi del tutto sparito. L'acqua di irrigazione è quasi tutta convogliata in tubatura per i bisogni domestici di popolazione vicina e lontana.

Ed ecco, allora, la domanda capitale: — Si salverà questa valle del Lente, vocata alla vite e all'olivo, che ha dato sino a 30.000 quintali di vino a 3.000 di olio, all'anno? Si salverà il frutto e l'opera del lavoro di dieci secoli? Che cosa si è fatto o si potrà fare per questo? —

Obiettivamente parlando, osserva ancora il Saccardi, amaramente, le uniche « innovazioni » della « nostra » agricoltura, negli ultimi 25 anni sono state: la sostituzione del somaro con l'« ape » e della vanga con la motozappa.

Sulle vigne non abbandonate si è sfociati fatalmente nel part-time, cioè, nell'agricoltura dei pensionati, degli impiegati, degli operai dell'industria, degli artigiani... Si è passati da una coltivazione altamente intensiva ad una estensiva. Si raccolgono le uve e le olive nei giorni festivi; si fanno arare i terreni o falciare le erbe spontanee da noleggiatori di macchine; si eseguono le operazioni culturali quando si può « e come si può », contro una fondamentale regola dell'agricoltura, quella di fare le operazioni, sempre, « temporibus congruis », a tempo giusto. Solo le persone oltre i 60 anni si dedicano ancora a tempo pieno all'agricoltura...

I tecnici ritengono che, a medio termine, forse, permarrà il part-time, pur migliorato in tecnica e associazione, sia per la difficoltà obiettiva di una ricomposizione fondiaria sia per l'impossibile, immediato, ritorno dei giovani alla terra.

A lungo termine, potrà essere attuata una ricomposizione fondiaria e un'aggregazione di proprietà che dovrebbe portare alla formazione di aziende vaste, in prevalenza, diretto-coltivatrici, tali da raggiungere un'attrezzatura di economica convenienza e tutto il miglior grado di meccanizzazione consentito dall'asperità del suolo.

In Italia non si può rinunciare alla collina: due quinti della sua superficie sono montagna; un quinto è fertile pianura ma sempre più ristretta dall'edilizia privata e industriale.

Ora, in questo spirito, dinanzi al quadro di una valle collinare,

pur minuscola, come quella del Lente che, dopo la prima guerra mondiale raggiunse il massimo della sua capacità produttiva ed oggi è in grave decadenza, tanto da non sapere se, come dovrebbe, potrà essere ancora fonte stabile di economia per la società del luogo, lo storico, al di là del nativo desiderio, ha l'impressione di avere il dovere di rievocare la vita di un lavoro che fu capace di dare giovinezza e virilità ad una *terra e ad un uomo*. Nel tempo, cambiò sempre l'uomo e cambiò la terra. Il paesaggio fu sempre agrario e personale.

Noi cercheremo di seguire e di osservare, sempre unite e sempre cangianti, questa persona e questa terra, nel quadro di una economia che, di secolo in secolo, si fece sempre più complessa e articolata, tra commercio, artigianato, industria, pur sempre su fondamenta agricole, nella « relatività » dei tempi, nel chiaroscuro dei fatti.

Veduta a volo di uccello, la strada economica percorsa, ad esempio, da Castel del piano, secondo il documento criticamente pubblicato da Kurze (6), si muove, prima del Mille, da un limitato agglomerato di case, detto « casale », che si stende lungo il corso di ruscillante acqua sorgiva, ha i suoi brevi orti intorno le case, è circondato, come in un nido, dai castagni, entro i quali sembrano esistere anche piccole vigne, sempre piantate vicino a casa. Pecore, capre, porci fanno, certamente, compagnia agli abitanti del casale.

In un secondo tempo, quando il casale diventa « castrum » e raccoglie, in luogo meglio difensibile e protetto anche la popolazione sparsa e, insieme alle persone, anche le bestie; quando la convivenza si fa più stretta e sempre più aperta al conversare e progettare su nuove necessità di vita sociale e comunal-pubblica, allora si fa più viva la spinta ad uscire verso la campagna, più distante ma dai caratteri collinari che « chiamano » la pianta domestica di ogni genere; allora ci si accorge che nella collina, fitta di bosco ma assolta, può avvenire non solo l'integrazione ma il superamento della quercia ghiandifera e del castagno con la vite, l'olivo e il frutto; allora si vede bene che anche l'orto e i campi di lino possono essere estesi, quando l'acqua di sorgente può essere condotta e regolata, *pubblica-*

(6) KURZE WILHELM, *Codex diplomaticus Amiatinus*, Band. I, 167, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 174, p. 351, 27 agosto 890, L'abate del Monastero di S. Salvatore sul Monte Amiata, conferma a Lanprandu... in casis et ille res, qui est in casale Plana, in loco qui vocitatur caput Moristaldu... casa et vinea et terra...

mente, per irrigazione, in tutta la parte pianeggiante del « castrum », sempre, giorno e notte, vigilata e osservata dall'occhio dell'uomo, della donna, del ragazzo.

La vita del « castrum » costa di più; esige opera continua ed urgente. La socialità si fa più stretta, richiede una regola, anche per la distribuzione degli oneri personali e reali, derivanti dalla nuova vita associata, per la ricerca di nuove entrate dalla terra.

La necessità di questo ampliamento economico-agricolo diventa un problema capitale, per il presente e per il futuro.

In questo senso, ha un significato ben preciso ed importante un documento del 1175 che segna la spinta *comunitaria* verso nuove terre, per una graduale, ordinata sostituzione del querceto col campo seminativo e con la vigna (7).

Il 29 settembre 1175 ci informa che 8 « massari »; eletti dal « Comune », guidati da un « presbiter » e due « sacerdotes », scendono tutti insieme verso i 400 metri, seguiti, ufficialmente, da altre 12 persone e, certo, da una piccola folla di familiari e di curiosi interessati, per assistere alla distribuzione a ciascuna di quelle 12 persone di un appezzamento di terreno collinare.

L'aveva concesso il Monastero Camaldolese del Vivo, proprietario di una vasta zona che faceva capo, partendo dal « castrum » sino al fiume Lente, alla chiesa di Santa Fiora di Noceto, che, anche oggi, porta il nome e mostra le rovine.

Nel 1175 Castel del piano, dunque, non è più « casale » ma « castrum » e « comune »; prende decisioni, elegge, nomina suoi rappresentanti, presenza e garantisce l'osservanza delle clausole contrattuali stipulate tra famiglie di comune e autorità di Monastero, con evidente licenza dei probabili suoi signori: i conti Ildebrandeschi di Santa Fiora.

Le 12 persone cui dai tre ecclesiastici e dagli otto massari nominati dal Comune, sono stati assegnati i 12 appezzamenti di terra, già variamente coltivati o coltivabili, pagheranno al « rettore »

(7) Archivio di Stato, Siena (A.S.S.), *Santa Mustiola, di Siena*, settembre 29, 1175. Nel documento si citano, come zone interessate, non solo Castrum plani ma Santa Fiora di Noceto, il « Fluvio vetulo », la « fonte Ventre vetule », il « fluvio lente », la « via meliorale », il « monte matzarella », la « legnella ». I nomi indicano una vasta zona nord-occidentale di cui è centro « Santa Fiora de Noceto ».

della chiesa locale di Santa Fiora di Noceto una certa « pensio » in denari e una certa « decimatio » in natura.

Questo « contratto » del 1175 segna, dunque, un grosso picchetto nella storia del rapporto di questo paese con la terra adiacente.

Castel del piano, nella sua comunità deliberante e autonoma, scende o, con nuova forza programmatica, prosegue alla conquista della sua valle: in terreno calcareo-argilloso-arenario, adatto alla piantagione di olivi, di viti, di frutti, come i preziosi noci, in clima più temperato.

Con questa osservazione, non priva di significato economico e sociale: la zona prescelta e concessa si trova in una posizione singolare perché, se da un lato, comincia ad essere terreno prevulcanico, scisto-argilloso, dall'altro, costituisce anche la lingua di terra vulcanica che più scende verso il fiume Lente.

Il che vuol dire che se, in una parte del terreno possono essere piantate le viti e seminato il cereale, nell'altra parte può essere coltivato l'orto perché il tufo vulcanico ha portato con sé le sorgenti di acqua sorgiva che scaturiscono quando, penetrata, la pioggia, nel permeabilissimo terreno vulcanico, diventa sorgente viva e visibile, quando ha trovato impermeabile il sottostante terreno argilloso.

La scelta della zona distribuibile tra i Dodici è, dunque, felicissima: si può estendere la pianta per una più redditizia economia vinicola, senza abbandonare la fedeltà all'orto di famiglia, necessario così come la farina di castagne.

VERSO IL 1402, QUANDO LA FIERA LIBERA DEL COMMERCIO ALIMENTA L'AGRICOLTURA

Negli anni 1330-32 i Conti di Santa Fiora, gli Ildebrandeschi, cedono al comune di Siena il castello di Castel del piano in cambio di un debito non pagato; e il Comune di Castel del piano e, precisamente, il suo Consiglio Generale e Speciale, convocato a suon di campana dal Camarlengo, e tutti e due insieme, Camarlengo e Consiglio, « in reciproco consenso », scelgono e nominano un « Massaro » e « castellano » perché, come « Nuntio speciale », si presenti al Comune di Siena per concludere la definitiva sistemazione del paese entro la signoria di Siena. Il Nuntio Speciale porterà a Siena il giuramento

che 81 uomini », dai 12 anni in su, hanno prestato dinanzi a due testimoni « convocati et rogati » (8).

A questo primo atto del 1331-32 non compariscono Consoli o Priori. La figura prima è quella del Camarlengo che si presenta come ufficiale finanziario, necessario e continuo, e che agisce d'accordo col Consiglio Comune.

Pochi giorni dopo quest'atto di sottomissione, Siena prende pieno possesso di Castel del piano, sostituendosi, in tutto e per tutto, al dominio dei Conti.

Castel del piano si presenta, come castro, incompleto; ha il suo cassero, ha le porte, ha una « fabbrica » di ferro, un mulino, terreno da semina, da pascolo, da prato, ma non ha ancora chiuse le sue mura. E gli « Ufficiali dei Fortilizi » di Siena obbligano gli uomini a « murare » la terra, facendo la « calcina » a 33 soldi il moggio, con questo risultato: nel dicembre del 1366 gli uomini del Comune, costretti ai lavori e alle spese forzate, « sono venuti in povertà e miseria »; hanno speso per migliaia di lire e hanno ricevuto da Siena centinaia di lire; e Siena acconsente che la tassazione comunale, dovuta alla città sovrana, sia sottratta dal credito che il Comune ha verso di lei... Ma, non solo continuando lo sfruttamento militare, in opere e persone e viveri, sibbene sopravvenendo anche carestia e fame, in Castel del piano è « massima pauperies », anche se è reso possibile l'acquisto di alcune decine di quintali di grano a Grosseto, con agevolazione di pagamento...

Al principio del 1370 (9) le mura sono quasi finite, ad ogni modo; e sono finite a tempo perché c'è in corso una ripresa bellica da parte dei conti Ildebrandeschi, ambiziosi di riprendersi il « castrum ». Per questo la popolazione non ha potuto né seminar né raccogliere né curare bene e aumentare le vigne. Molti uomini sono stati uccisi, moltissimi, imprigionati. Per riscattarli, le famiglie hanno

(8) A.S.S., Kaleffo vecchio, 873, il 7 sett. 1330, metà di Castel del piano e curia e distretto è data a Siena da Enrico conte di Santaflora come pegno dei 1000 fiorini d'oro per i danni da risarcire e il nipotino Guglielmo come ostaggio. *Kaleffo dell'Assunta*, 1 febbraio 1331, 441, e 22 febbraio 1331, 444. Apparisce che Castel del piano ha una *fabricam ferri*, un mulino, terreni da *citine*. Siena ha preso « possesso » di tutto, sostituendosi, in tutto e per tutto, al dominio dei conti Ildebrandeschi di Santa Fiora.

(9) A.S.S., Consiglio Generale, 175, 64, 30 dicembre 1366. A.S.S., *Consiglio generale*, 12 marzo 1368, 179, 13 e 17 maggio 1369, 179, 30.

dovuto « spogliarsi » di tutti i beni. Gli uomini sono talmente diminuiti che « a stento sono capaci di custodire il paese ». Il loro numero è ridotto da 130 a 50. Le mura non sono ancora finite. La notte, stanchi morti, i guardiani si addormentano, non vigilano e, all'alba, non possono andare al lavoro. Solo l'aurora sveglia poveri corpi infreddoliti.

Siamo, veramente, al fondo. Molte famiglie se ne sono andate via. Da mangiare non c'è rimasto che erba, e i bargelli non fanno altro che « vessare e rubare » (10).

Nel 1393 l'amministrazione comunale è costituita secondo Statuti propri; a capo del Comune ci sono tre Priori, c'è il Consiglio Generale e, rappresentante di Siena e Giudice, c'è il Vicario, il giurista (11). Pure, continua e si accresce la miseria dei debiti, pubblici e privati. Ma sono proprio questi gli anni in cui sgorga, nell'economia e per la finanza di questo paese, una sorgente: quella della fiera-mercato del 9 settembre che, nato nel 1402, dopo 577 anni, è ancora vivo e vitale, pur cambiato, al 100%, nella sua costituzione economica: sono cresciute le merci; sono spariti gli animali.

Il 9 settembre 1402 è una data fondamentale, non solo per Castel del piano ma per tutta la zona dell'Amiata, buona parte della Maremma, parte del senese (12).

Questa fiera-mercato nasce dalla volontà di ripresa, di ricerca e ritrovamento di un mezzo economico-finanziario-spirituale per non lasciarsi soffocare dalla miseria e dallo scoraggiamento.

(10) A.S.S., *Consiglio generale*, 25 gennaio 1369, 180, 12; 11 febbraio 1372, 183, 17; 11 gennaio 1380, 191, 5; *Consiglio generale*, 205, 113, 25 aprile 1412: questo documento informa che Castel del piano è arrivato al fondo. Ha un debito di 1000 lire fatto, per la maggior parte, quando c'era guerra portata dal Duca di Milano. Per questo debito, 20 famiglie se ne sono andate via dal paese. Riscatto di altri uomini presi in guerra, carestia, tasse, mendicizia costringono a domandare proroga di pagamento per 10 anni « perché, intanto, possano un po' respirare ».

Siena concede 5 anni di tempo, pagando un quinto l'anno: 200 lire. Dopo questo decennale periodo di guerricciole, prima, a causa della contesa con gli Ildebrandeschi, poi, a causa della guerra di Galeazzo Sforza, che ha invaso e taglieggiato il contado senese, non tornano male alcuni periodi manzoniani: — Vigne spogliate, non come dalla vendemmia ma dalla grandine e dalla bufera; tralci a terra... strappati i pali, calpestato il terreno, e sparso di schegge, di foglie, di sterpi, schiantati, scapazzati gli alberi; sfioracchiate le siepi, i cancelli portati via... nel paese, usci sfondati, paglia, cenci, rottami di ogni sorta —. (Promessi Sposi, c. XXX.)

(11) A.S.S., *Carte Amiantine*, 7 settembre 1393.

(12) ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *Il « Nove » a Castel del Piano*, in « La Maremma », 15 settembre, 1935'

Castel del piano, come due secoli prima, aveva scoperto le possibilità secolari della sua valle, ora nel 1402 « inventa » e trova un *mercato*, utile per sé e per tutti i paesi vicini. È allora che questo comune scrive a Siena e parla non solo in nome suo ma anche di altre dodici « terre ».

La domanda di istituire un mercato fu soddisfatta dal Consiglio Generale della Repubblica Senese il 9 giugno 1402, con 211 voti favorevoli e 44 contrari.

Questo mercato sembra nascere di prepotenza giusta. Il Comune ed Uomini di Castel del piano dicono che la « terra », per le passate guerre e per la peste che « fu de proxismo », è fatta povera e ridotta in cattivo stato e bisogna che sia aiutata.

Giusta e ben opportuna la domanda di un grande mercato a Castel del piano: « la terra di Castel del piano è optime situata, avendo ai suoi confini circa dodici castelli da cui chiunque può venire e tornare, nel medesimo giorno, a casa » (13).

Tra poco, di questo mercato, della sua secolare importanza economico-finanziaria-sociale, per la singolarità della sua impostazione giuridica, ne riparleremo. Per ora, rileviamo bene che, dopo la guerra, dopo la peste, nella gravissima povertà nacque nell'Amiata Occidentale l'attività di un *commercio stabile* che anche alla sua *agricoltura*, gravemente danneggiata, non solo dette mezzi di ricostruzione ma anche altra forza di produzione, in un quadro di generale iniziativa economica, personale e pubblica.

Sessant'anni dopo, nel 1462, nell'estate, il papa Pio II Piccolomini, che era salito agli 800 metri dell'Abbadia San Salvatore sul versante orientale dell'Amiata, per fuggire il caldo e che, per ricevere dignitari e ambasciatori e firmare atti, aveva scelto l'ombra di un grande castagno, volle visitare i paesi del versante occidentale, e visitò anche Castel del piano. Questo paese, particolarmente, lo colpì. Ne vide la « personale » bellezza: (14) « per bellezza di luogo, dol-

(13) A.S.S., *Consiglio generale*, 200, 92, 9 giugno 1402.

« ...nessuna cabella... di cose bestie e merci... né dai compratori né venditori, eccetto pane vino e carni commestibili... e chiunque da qualsiasi parte venisse, possa riportar via le bestie che non vendesse senza cabella... ». Si aggiunga che oltre ai grandi mercati di settembre e di gennaio, che durano 7 giorni l'uno, è anche concesso mercato di bestie e merci nella prima domenica di ogni mese.

(14) PIO II PICCOLOMINI, *Commentariorum Pii II, Pontif. Maximi, Liber IX*,

cezza e serenità di orizzonte, senz'altro il primo... irrigato di acqua limpidissima, costruito in zona pianeggiante... piena di alberi, con prati sempre ridenti e campi coltivati ». Pio II vide gli orti, i prati di Castel del piano, intorno al paese, ma, dalla « bella vista » del cassero, spinse l'occhio anche nella foresta sotto il paese e bene intravide che ai faggi e ai castagni succedevano querci, lecci, cerri, e, giù, in fondo, viti e alberi da frutto.

La « ripresa » del sessantennio, dal 1402 al 1462, era dovuta, senza dubbio, alla sistemazione sociale, favorita e protetta dallo stato di pace reale, e in più, alla maggiore circolazione di cose, di animali, di uomini, dovuta all'opera del nuovo e « libero » commercio.

Siamo nel tempo in cui questi paesi di campagna, quasi separati l'uno dall'altro e, più ancora, lontani e staccati da ogni centro economico importante, per assoluta mancanza o impraticabilità di strade e di ruota, vivono una vita economica a sé. Ogni villaggio, ogni paese ha i suoi Statuti come ha i suoi campi e le sue botteghe. Ogni paese, nelle singole famiglie, cerca di produrre tutto quello che sia necessario a vivere; lino, canapa, lana, si lavorano in casa. I prezzi delle merci vendibili sono fissati d'autorità pur con la buona volontà di fissare un prezzo tale che « nissuno si debbi distrarre di vendere né alcuno di comprare ». (15).

In realtà, vivendo dentro il cerchio di questa economia chiusa e autarchica, si sente, continuo, il male dell'asfissia.

L'individuo fa quello che può, direi, in uno stato di « necessità », anche extra legem. Per conto suo, l'amministrazione di questo paese amiatino segue due criteri di cui l'uno può essere di comune, generale saggezza: quello di assicurare ad ogni famiglia, con la distribuzione di beni, di proprietà comunale, in uso e possesso, un po' di terra seminativa o arborata perché ogni famiglia abbia un minimo di base economica tutta sua.

p. 396 « Amiata mons... Pars celsior... fago tegitur; castanea deinde succedit et post eam vel quercus vel suber. Infima vites et humano ingenio satæ arbores, et agri et prata tenent... ».

(15) A.S.S., *Statuti di Castel del piano*, 1571, « Considerando che Castel del piano è sempre stato abbondante di ogni cosa, perché i forestieri più volentieri ci vengano, si fissi il giusto prezzo dai Viari sì che nessuno si debba distorre dal vendere né alcuno di comprare delle pesche, sarage, mele, pere, sucine, fichi, poponi, comomeri, zucche, ecc., eccetto nei mercati di settembre e di gennaio che sono liberi ».

L'altro, ardito e intelligente, criterio dell'amministrazione pubblica è quello di concedere, in certi momenti dell'anno e per la durata di non pochi giorni, direi, piena « anarchia » al commercio, e al movimento libero delle persone.

Uno di questi momenti è, appunto, quello del 9 settembre, quando in questo giorno si fissa il centro di tutta una settimana in cui persone, cose, animali vivono nella piena libertà di vendita e di compera, senza ostacoli e senza gabelle; quando questa libertà e franchigia è assicurata e favorita dalla non accettazione di denunce per cause civili e dalla chiusura degli uffici giudiziari in modo, che ogni persona abbia sicura libertà di far circolare merci e denaro, necessario a vivere e anche a pagare debito, e investire.

Questo mercato-fiera del 9 di settembre, unito a quello, forse, più antico, del 20 gennaio e ai quali il pieno concorso popolare è garantito anche dalle clamorose celebrazioni e festività chiesastiche, deve essere ed è la più lunga boccata di ossigeno sia spirituale sia economico-finanziario. (Sino a non molti decenni or sono, il solo 9 di settembre offriva alla libera vendita oltre due mila bestie, vaccine ed equine, e merce di 150 « banchi », oltre quella delle molte botteghe stabili nel paese).

Che se il « mercatone » del 20 di gennaio segnava il momento di un libero mercato locale per la vendita dei suini, grassi da macello, magroni da ingrassare, lattonzoli da allevare, e delle olive, già colte o da cogliersi, quello del 9 di settembre chiudeva e apriva due momenti stagionali di generale importanza. Di settembre, il grano è raccolto e rimesso; la semina non è ancora incominciata perché aspetta le prime piogge autunnali; ancora non si vendemmia e la vite non domanda altra fatica, se non quella di vigilanza.

Ma l'uomo può decidere se comprare o vendere i suoi animali perché sa quanto fieno e strame gli è stato possibile ammassare nel fienile o nel pagliaio; può comprare tutti gli arnesi e le funi che siano necessari al lavoro di tutta la famiglia. La donna può rifornire la casa per il comune vestiario con materia da lavorarsi in casa durante l'inverno. La ragazza, vicina a sposarsi, può fare lo « stacco » per il corredo (16).

(16) Giornata tutta chiesa, mercato, contratti, interessi, vendita, festa e distrazione... e la sera, mezzi briachi, i contadini, appoggiati all'asino o attaccati alla coda del

In altre parole, la « libertà economica », garantita dallo Statuto, nelle due settimane dell'anno, poteva veramente costituire la cura ricostituente per alcune migliaia di persone, in anima e corpo. Tale, da vederne gli effetti anche nel taglio delle querci e nella piantagione delle viti e degli olivi e dei frutti, come sarà subito documentato da una breve riflessione sugli Statuti di Castel del piano del 1571

1571: « LA VITE È COSA NECESSARIA AL GENERE UMANO »; LE OLIVE SONO COSA « DI NON POCA IMPORTANZA ».

Gli Statuti del 1571 fanno anche bene il punto sull'economia cinquecentesca di Castel del piano e, in genere, della similare zona amiatina.

Economia mista, con persistente prevalenza della parte ortiva, pastorale, forestale, entro superfici, a vario modo, riservate, dette « confini » e « chiuse » difese materialmente e giuridicamente nella continuità della vita: confini degli orti, confini delle viti, confini delle selve quando c'è da raccogliere ghiande in abbondanza...

Molto diffuso, il possesso parziario su proprietà altrui o liberamente personale e diretto che, di fatto, indisturbato, ha carattere di piccola proprietà, come anche molto diffusi tre caratteri di vera proprietà, segnata nella « lira » *maggiore, media e piccola*, cioè, a seconda della superficie e del valore. Di questi tre tipi di proprietà prevalente è quello segnato nella *lira media* come, in mancanza del documento catastale, dimostra il fatto che nelle cariche pubbliche comunali il numero degli ufficiali provenienti dalla « lira media » è il doppio di quello proveniente dalle altre due « lire ». Anche se proprietari, capi famiglia possono avere terreno di proprietà comunale per semina, orto, castagne, pascolo, previo pagamento di tenue canone, e diritto di legnatico libero nella faggeta comunale per il legname necessario alla costruzione e manutenzione della propria abitazione e per le necessità del fuoco in cucina (17).

bove; pareva che gli animali facessero da guida per tornare a casa; affamate e con le poppe gonfie, le somare e le vacche che al podere avevano lasciato il pulledrino da poco nato...; seguivano le contadine a cavallo dell'asina, con le mani sui tessuti colorati, e i ragazzi, ancora intontiti e contenti di quello che avevano visto e sentito.

(17) A.S.S., *Gli Statuti di Castel del piano, 1571*, op. cit. Su questa Selva di

Nell'insieme, ancora molto importante la pastorizia come pensosamente indica una frase degli Statuti: — Con bestie et animali si sostenta la vita de li homini e si aita —. Cioè, per il popolo, parte grossa del « sostentamento » deriva dall'animale in sé, in carne e latte direttamente consumati, e come « aita » l'animale può dare, più che la carne vendibile, il mezzo di trasporto e di maggior lavoro. Senza l'animale, l'uomo sarebbe solo, nella sua « potenza » mortificata, come, oggi, senza la macchina. Il tutto naturalmente demoltiplicato, ieri, nei valori di quantità e velocità.

Per i lavori dei campi, bovi e bufali; per l'alimentazione, il porco, la pecora, la capra, il pollo, la selvaggina; per il trasporto, il somaro, il cavallo. Nel tempo, di mano in mano, nell'economia di un'agricoltura progressivamente intensiva, sarà il somaro a conservare la maggiore importanza come animale indispensabile al tipico trasporto di concime e frutti da casa alla vigna e dalla vigna a casa, più o meno non poco lontane tra loro (18). In ogni caso, la produzione del vino rimane il motivo dominante. Per quanto riguarda l'olivo e l'olio c'è da fare un'osservazione. Negli Statuti, mentre si riconosce « essere le olive di non poca importanza », in realtà, la « marcia » dell'olivo comincerà più tardi. Un documento del 1676 informa che la popolazione, nel tempo, « avrà olio, giacché da poco tempo in qua, si è volta a detta coltivazione (19).

L'olivo è, sia pure, il primo degli *alberi da frutto*. Negli Statuti si colpisce con 10 lire di multa chi tagli, per dispetto, un olivo: la medesima multa che è per il taglio di un pero, un melo, un susino, mentre si punisce con 15 lire chi tagli anche soltanto una « minima vite »: le viti sono tra le « cose necessarie al genere umano ».

Le olive sono utili ma non necessarie. Alla carne conservabile,

Gravilona e sulla sua suddivisione tra Compagnie chiesastiche e capi famiglia, vedi, degli Statuti, il cap. 12 della Distinzione I, il cap. 46, Dist. 111, i cap. 35 e 61 della Dist. IV, i cap. 2, 3, 4, 5, 6, 8, 20, 26, 60, 61, 72 della Dist. V.

(18) Gli Statuti, *op. cit.* parlano di bovi, vacche e bufali, come animali da lavoro; somari e cavalli per il trasporto; porci e polli, cervi, caprioli, starnie, pernici, lepri, castrati, agnelli, pecore, capre, capretti e castrabecchi, per alimento e vendita; di lupi, per lo specifico danno e di cani per la specifica difesa.

(19) GHERARDINI BARTOLOMEO, *Visita generale di tutte le Città, Terre e Castelli dello Stato Senese*, fatta nel 1675, stesa nel 1676, v. Archivio di Stato di Siena o Biblioteca Chelliana di Grosseto, alla voce: Castel del piano. A Seggiano c'è già traffico di olio, in baratto di grano, v. Gherardini, *op. cit.*, alla voce: *Seggiano*.

al grasso per condimento e lume pensano gli animali: specialmente, i molti porci, stallini e bradi.

In verità, questa popolazione *solitaria e sola* cerca ogni mezzo per vivere, nella possibile disponibilità dei beni e nella sua iniziativa, proprio dalla vitalità della vite, e dalle sue esigenze, per crescere e vivere, ricevere l'impulso ad un certo tipo di vita personale. La vite è la pianta che, più di ogni altra, provoca e soddisfa l'orgoglio dell'uomo. La vite è una forza di mobilitazione per l'uomo: per potare la vite, o, dell'uva, voluta e scelta, fare un vino è necessario che l'uomo alzi al massimo delle loro possibilità *ingegno, e passione e fatica*, anche se, nel mercato, il guadagno deluda l'impegno.

Il vino, in questi statuti cinquecenteschi, è veduto dal popolo come « *sussidio e nutrimento per la vita dell'uomo* ». Quindi, la vite deve essere non solo ben coltivata ma anche difesa da legge e come da *sacro metu* perché costa « *tanta fatica a custodire e mantenere et allevare* ». La vite è pianta sacra non solo perché dà il vino-sangue di Cristo ma anche perché è oggetto speciale del lavoro umano. Ecco perché « *tagliare anche una minima vite è cosa iniqua, ingiusta, perfida e senza freno di ragione* » (20).

Per altro verso, ecco perché altri Statuti come quelli di Arcidosso, del 1550, fanno obbligo ai proprietari, a diverso titolo, iscritti nelle *Lira maggiore* di piantare una certa estensione di vigna, fino al punto da essere costretti a comprare il terreno adatto, se non lo possiedono. Per questo tipo di proprietà, diciamo, benestante, la vigna è un obbligo per produrre un certo frutto e per dar un certo lavoro (21).

La vigna, nel concetto amministrativo, è come un pensiero dominante e fisso. Per la vite ci si alza all'alba, al suono della campana dell'Ave Maria e, col somaro carico, si va alla vigna distante e solo al tramonto se ne ritorna, stanchi morti, per cenare, dire la preghiera in suffragio dei defunti all'or di notte; e buttarsi sul letto... Così, per otto mesi dell'anno, pur variando stagione e peso di lavoro. Ma, ad ottobre, si rimette il *sussidio e il nutrimento*: se non sono venute... gelate o grandinate.

(20) ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *Vite e vigna nell'Alto Medio Evo*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medio Evo*, Spoleto, 22-28 aprile, 1965, p. 319, e Statuti di Castel del piano, *op. cit.* Dist. IV, cap. 7 e, in genere, tutta la « lezione » di Spoleto e Gli Statuti... alle voci *vigna, vendemmia, vino*...

(21) A.S.S., *Statuti e leggi municipali di Arcidosso, 1550*.

1630-1676: SI MOLTIPLICA LA VIGNA NELLA PROPRIETÀ E NEL POSSESSO, PER CONCESSIONE PUBBLICA E PER L'AIUTO DELL'ARTIGIANATO.

Verso questo interesse e questa passione di popolo si muove, per alcuni decenni e sull'esempio della locale amministrazione pubblica, l'amministrazione centrale dello Stato Mediceo (22).

Nel 1590 il Granduca passa all'«Universale», cioè, al popolo e, per lui, all'amministrazione comunale, in proprietà, una grande estensione di terra boscata, seminativa, irrigua, incolta perché il Comune la suddivida e distribuisca, a «linea», ai capi famiglia, con esazione di uno scudo d'oro l'anno, 7 lire, per ognuna delle 300 «Prese». Poiché i «fuochi», le famiglie, sono, nel momento, 359, si può dire che non vi sia famiglia la quale non si amplifichi una base economica, modesta ma tutta sua. Da sottolineare il fatto che queste «prese», prima «allineate» sulla linea maschile, di padre in figlio, possono, poi, passare anche sulla «linea» femminile, di padre in figlia, e rimanere per sempre bene di possesso e di uso familiare.

Dopo circa 80 anni dall'inizio dell'allineamento, 40 «prese sono vacanti» ma ben 260 su 300 hanno cominciato ad essere sostegno economico-familiare stabile: seminativo, ortivo, castagnato, vitato, bene integrando la distribuzione possessiva local-comunale che apparisce compiuta dalla locale amministrazione.

Non basta. Nel 1637 è ancora il Granduca che concede all'Universale una vasta zona collinare, boscosa di cerri e di querce e di lecci perché sia tagliata, dissodata e ridotta a specifica coltivazione di viti; ed è ancora la Comunità che distribuisce questo terreno in 110 «preselle» e per ogni presella stabilisce il tenue canone annuo di due giuli, pari a lire 1,12 della lira toscana, equivalente a 84 cts. della nostra lira. E anche queste preselle possono passare di padre in figlio o figlia e possono anche trasferirsi ad altra persona purché questa persona riconosca il diritto di proprietà al Comune e al Comune paghi il canone annuo.

Nel 1676 Castel del piano ha 1515 anime. Delle sue entrate la Comunità paga ben il 75% per tasse e imposte alla città dominante, Siena, ma «Generalmente, tutti hanno un poco di castagneto e vi-

(22) ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *Spedale, scuola e chiesa in popolazioni rurali dei secc. XVI-XVII*, in *Economia e Storia*, fasc. 3, 1959, pp. 443, 446.

gna propria o de la comunità. E se, ancora, Castel del piano non rimette l'olio per il consumo, la produzione del suo vino ha raggiunto circa 3.000 some di due barili, pari a circa 2.850 quintali. Con questo « vino copioso » Castel del piano avrebbe circa un quarto della massima produzione raggiunta, insieme con la sua frazione di Montegiovi, nel tempo moderno.

Dico « avrebbe » perché, sebbene la fonte documentaria, la *Visita* del Gherardini sia, in sé, fonte seria, non è detto che abbia statistica di precisione assoluta. Certo è che, in pochi decenni, il bosco si è ritirato per diverse decine di ettari a vantaggio della vigna. In realtà, Castel del piano e, direi, anche i contigui paesi di Seggiano e di Montelatrone, per tutto il secolo XVII, sembrano attaccati dalla forza di quella « primavera » economica e spirituale, di cui parla il Cipolla, che, periodicamente può « assalire » una certa popolazione, proprio perché si vuol uscire da una certa « miserabile » economia (23).

Certi dati, tolti dal Gherardini, possono avere un significato particolare. Gli abitanti sono « industriosi »: « faticano alla campagna propria e in Maremma » (24) (cioè, quando ci sia carestia di farina di castagne e di pane, non hanno paura di scendere alla mietitura in Maremma, da cui riporteranno pur la malaria ma anche il denaro necessario per comprarsi farina e grano). Colgono fragole, e lamponi, e funghi che, salati, portano a Siena, circa 60 chilometri, col somaro. A Siena portano ancora neve, conservata, per uso medico o dolciario. Nei Paesi ci sono circa 70 « botteghe » in cui si vendono oggetti ed alimenti. Cosa importante, ci sono uomini che, con le bestie da soma, cavalli e somari, fanno i « vetturali », specialmente al servizio di una industria ferriera sia a Castel del piano che a Seggiano, e guadagnano bene denaro vivo. Ci sono, a Castel del piano, 60 donne che tessono in casa, per conto terzi, e, a Seggiano, donne che fanno « finimenti » per basti, cavezze e briglie, che « smaltiscono fuori del castello e li barattano in grano ». E sono ancora donne che lavorano in campagna a la « semente » (25). Così, solo

(23) C. M. CIPOLLA, *Storia dell'economia italiana*, vol. I, Einaudi, 1969 e IMBERCIADORI, *Vite e vigna*, op. cit. p. 342.

(24) GHERARDINI, op. cit., alle voci: *Castel del piano e Seggiano*.

(25) GHERARDINI, op. cit.

così si spiega come mariti, fratelli, figlioli possano tagliare, scassare, fare le fosse, drenarle, piantare maglioli o barbatelli di viti, allevare le viti per tre anni, finché compaia il primo grappolo d'uva. Così si spiega come tanti uomini possano investire le loro fatiche *gratuitamente, per tre anni, nel piantare la vigna*. In realtà, direi, soprattutto per merito della donna il denaro vivo circola e lo spirito è alacre e generoso. E anche dei ragazzi che, appena grandicelli, lavorano in campagna e guadagnano « a raccattar concime » (26).

1790-1820: LA RINCORSA DELL'OLIVO NELLA LIBERTÀ COMMERCIALE.

Secondo i dati forniti da un'inchiesta promossa nei Comuni rurali della Toscana da Pietro Leopoldo, nel 1766 Castel del piano, che ha una popolazione di 2023 anime, rimette circa 280 quintali di cereale (grano e biada), con resa media del 4 per 1; circa 800 q di vino e circa 40 di olio; circa 600 q di farina di castagne (27).

Le cifre possono essere tendenzialmente approssimative ma il fatto che ci siano 30 paia di bestie vacche da lavoro e 500 pecore,

(26) Questo tempo di « primavera » sociale ebbe anche altre espressioni: per esempio, quelle urbanistiche, che, comparse nel sec. XVII, sono state come una vena di ambizione sino ai tempi nostri. Comparve in paese, alla fine del '500, un grande e bel palazzo che nella piazza, allora, principale, fece costruire un facoltoso funzionario della finanza « Capitolina », Domenico Nerucci, di famiglia casteldelpianese.

Soprattutto, poi, apparve motivo di meraviglia e ammirazione la « più grande chiesa » della Montagna che, nel tempo, divenne anche bella e singolare nel suo stile barocco-romano, e che, a copertura di tetto, riferisce il Gherardini, era costata 17.000 scudi, pari al valore di 238.000 giornate lavorative di un operaio (a mezza lira al giorno, pari a 4 chili di pane); scudi, raccolti, « quasi tutti, per elemosina » tra il popolo. Era come se ognuna delle 350 famiglie avesse regalato, in lavoro o denaro, 650 giornate lavorative! Sentimento religioso e orgoglio di Comune: senza dubbio. E vena di ambizione urbanistica, come ho detto, sino alla fine della seconda guerra mondiale: per lunghezza e ampiezza di viali alberati; per decoro di monumenti; per eleganza e grandezza di piazze: quella della corsa dei cavalli, picchettata di colonnini di pietra, a tondo, come quella di Siena; quella del Parco della Rimembranza posta dinanzi al profilo della montagna e, specialmente, quella del Piazzone che, oggi, ignorantemente accecata da un boscaccio nero, era un grande rettangolo di sole, orlato da due file di olmi, di tale ampiezza, bellezza luminosa e serena da destare vera sorpresa e meraviglia in chi la vedesse. L'aveva disegnata e voluta il pittore-architetto Orazio Imberciadori, morto nel 1861.

(27) ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *Campagna Toscana nel '700, dalla Reggenza alla Restaurazione* (1737-1815), Firenze, 1953, *Notizie ricercate d'ordine di Sua Altezza Reale dalla Comunità di Castel del piano*, pp. 295-316.

capre e un numero indefinito di porci e circa 120 tra cavalli e somari, di cui non pochi adoperati per le vetture, ci dicono che ancora estesa è la parte seminativa e la parte pascolativa macchiosa; che sembra diminuita, rispetto a un secolo prima, la parte vitata e che ancora molto breve sia la superficie olivata. Il tutto, nell'incertezza del calcolo approssimativo e nella certezza che o per la semina o per la vite, molto diradata, la parte boscosa.

La conoscenza del tempo posteriore ci dice, comunque, che la vigna si estese anche nel campo aperto; che la parte pascolativa diminuì e che andò galoppando la parte olivata: che, quindi, si moltiplicò la piccola proprietà campagnola o il piccolo possesso parziario. Lo conferma la conoscenza del *Campione dei beni*, di cui si parla nella mia *Campagna toscana nel '700* (28).

A questo punto il problema dell'olio ha bisogno di illustrazione. Giorgio Santi, naturalista pisano, nel suo *Viaggio al Monte Amiata*, 1795, quando parla di Castel del piano dice che, oltre ai « bellissimi castagneti » vedonsi succedere vigne ben tenute e, sotto di queste, gli « oliveti ». Parlando del vicino paese di Seggiano scrive che « Seggiano » è posto sopra una collina guarnita di belli oliveti, che nutrono olivi di vecchiezza e grandezza straordinaria: olivi che resistono al freddo: « anche un freddo più intenso e insolito difficilmente ha forza di ucciderli » (29). Anche Pietro Leopoldo, pochi anni prima, aveva personalmente ammirato, a Seggiano, « bellissime coltivazioni di viti e di oliveti superbissimi », tra Montelatrone e Montegiovi, « giovani belli uliveti e vigne d'intorno »; a Montegiovi « coltivazioni nuove e giovani, con viti e ulivi » (30).

Parlando, ancora di Montegiovi, il Santi osserva che « tutti hanno qualche pezzetto di terra in proprio » e che quelle 100 famiglie che già erano tutte « livellarie » di un solo grande proprietario senese, nel 1780 avevano tutte riscattato la terra coltivata.

Di Castel del piano, che ha una popolazione di pochissimo superiore alle 2.000 anime, appariscono segnate nel *Campione dei beni* 575 « possessori » (31).

(28) ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *Campagna... op. cit.*, pp. 67-80.

(29) SANTI GIORGIO, *Viaggio al Monte Amiata*, Pisa, 1795, pp. 85-92.

(30) Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazioni sul Governo della Toscana*, a cura di Arnaldo Salvestrini, vol. III, Stato Senese e Livorno, Olschki, Firenze 1971, pag. 278, 569, 597.

(31) ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *Campagna..., op. cit.*, pagg. 68-70.

Ora questa certa diffusione della piccola proprietà o possesso potrebbe far concludere che la popolazione campagnola è pronta per accogliere e volere le « novità » del tempo: *le strade, la libertà economica, la superalimentata ambizione per la proprietà, il coraggioso amore per la famiglia.*

Importantissimo è il viaggio che, personalmente, compie il Granduca Pietro Leopoldo, 36 anni, a cavallo, in ogni paese anche dell'Amiata, nel 1783. Ho detto « a cavallo » e per strade comunemente « scellerate » ma, proprio dopo di lui, verranno le *strade e i ponti*, tracciate e costruiti alla meglio e in fretta ma sui quali le *prime ruote del barroccio* compariranno, a dar moltiplicato movimento ad animali, merci e persone (32).

Fatto più importante ancora: ormai, anche e soprattutto, in Toscana soffia il vento della libertà economica mondiale e « circolano le idee ».

In realtà, nella seconda metà del '700 l'olivo diventa pianta a misura di popolo come, sempre, nel passato, la vite era stata pianta a misura di persona. E quando dico « popolo », intendo sia popolo che, artigiano, professionista, chiesastico, investe nella piantagione di viti e di olivi con lavoro altrui sia popolo che direttamente lavora nella sua breve campagna.

Sulla possibilità della piantagione degli olivi, nel corso dei secoli anche remoti, mi permetto rimandare all'ampio mio articolo: *Per la storia dell'olivo* (33). Qui posso affermare che mentre il « popolo ricco solo delle sue braccia, poteva piantare vigna, che al terzo anno poteva dare frutto, e che questa breve vigna poteva essere difesa (compito necessario e obbligatorio per legge) da tutte le bestie della selva, con recinzione di siepe viva o morta, solo il « grande », chiesastico o laico, poteva piantare oliveto (a 10 metri di distanza da pianta a pianta) che esigeva *rispetto assoluto*, in *recinzione grande*, e faceva aspettare anche più di 20 anni, prima di compensare investimento fondiario e costo di lavoro.

(32) ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *Campagna...*, *op. cit.* p. 57 e in generale, sulle strade, pp. 112-14. Nel 1789, a Casteldel piano dove, poco tempo prima, una campana, fatta fondere a Firenze, era arrivata ma trascinata, per treggia (piano di tavole, senza ruote, attaccato ai bovi) dopo un percorso di oltre 20 chilometri, dalla strada « romana », dopo san Quirico d'Orcia.

(33) ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *Per la storia dell'olivo*, in *l'Olivo patrimonio nazionale*, estr. da « La bonifica e l'assetto territoriale », n. 3, 1975, pp. 30-38.

Ora, per quanto riguarda la conca d'oro del Monte Amiata e la necessarissima difesa dei delicati ed esigenti olivi dal morso delle bestie selvatiche o domestiche, poté questa difesa compiersi quando *l'olivo nacque insieme alla vite*, in consociazione o in giustapposizione: quando, cioè, la cura dell'esigentissima vite volle la presenza quasi giornaliera del coltivatore o dei suoi vigilanti ragazzi.

Ma impulso veramente decisivo alla moltiplicazione dell'olivo, in tutta Italia lo dà il '700, a partire dai suoi primi decenni: quando in un mercato decisamente avviato allo scambio liberistico mondiale, la richiesta dell'olio e del grasso, per il consumo, si allarga sia per l'uso domestico sia per l'uso industriale; quando la popolazione cresce di numero e di desiderio di mangiare meglio, e l'officina si sviluppa in un crescendo ininterrotto e moltiplicato dalla « preparazione » delle prossime guerre rivoluzionarie e napoleoniche; quando il prezzo dell'olio, sia pure in un certo iniziale momento di urgente incoraggiamento, arriva a moltiplicarsi per dieci. « I prezzi dell'olio che hanno passato a 200 lire la soma hanno persuaso i contadini più dei precetti, e ne sono stati contenti », scriveva l'agricoltore e politico Matteo Biffi-Tolomei. Ecco, a mo' di esempio, tutto il litorale ionico-calabrese farsi sano per piantagione di olivi e bonifica di terreno e, dopo il 1783, continuare ad estendersi l'oliveto sia perché comunità e privati ebbero beni di feudo e di Chiesa, e nacquero nuovi proprietari volenterosi, sia perché provvedimenti legislativi incoraggiano l'opera di tutti. Terre incolte ridotte a campo agrario non pagano imposte per 20 anni; terre ridotte ad oliveto, libere da ogni precedente gravame feudale, non pagano imposte per 40 anni. E olivastri innestati e difesi dal contadino diverranno sua proprietà. E l'olio, insaccato in otri di capra, viaggia a vele spiegate per l'estero: va in Russia l'olio calabrese, in Inghilterra, Belgio e Francia l'olio pugliese, per il mangiare, per lubrificare macchine e lavare lana.

E così, nell'Umbria pontificia; nella Liguria dove l'olio si conferma il prodotto più importante e la coltivazione si spinge sino alla monocultura. Così, in Toscana dove l'Accademia dei Georgofili bandisce concorsi sull'olivo come « decoro, ricchezza e amenità della collina ». Alla fine del '700 toscano, la convenienza economica dell'olivo, che ha vinto quella del gelso, è ancora vinta da quella della vite; ma è anche certo che, durante tutto il sec. XIX, in sostanziale tranquillità di vita unitaria, dopo il tempo napoleonico, e nei confronti di un mercato più vasto, regolarmente continua l'impulso ad estendere la

coltivazione dell'olivo. La fattura dell'olio si fa più attenta, sana, uniforme. Continua e cresce la richiesta dell'olio sia per l'alimentazione e l'illuminazione domestica di tanta popolazione in aumento regolare sia per gli usi di un'industria ovunque crescente. Appariscono alimenti in conserva; si consumano più olive conservate; si fabbrica più sapone. La lucerna ad olio, nei primi decenni dell' '800, è ancora quella che illumina le pagine del dotto e le idee dello studioso o la sala del palazzo in festa o le luci delle chiese; il lumino ad olio è ancora quello che rischiarava le cucine campagnole e cittadine. Ne è massima espressione di bellezza la « luminaria di san Ranieri », il 16 di giugno, nello stupendo e splendido Lungarno di Pisa.

L'olivo è in marcia anche nella nostra Valle del Lente perché, come altrove, ai motivi economici spingenti questa coltivazione, si aggiungono personali e familiari motivi spirituali, perennemente urgenti per tutto l' '800: la volontà dei « piccoli » di consolidare o acquistare la proprietà che diventi fonte di diritti civili e base di sicura « indipendenza » familiare, e la consapevolezza che, per questo particolare motivo, potesse metter conto di sacrificarsi a fondo per i figlioli cui, soltanto, sarebbe andato il frutto del lavoro del padre.

Ammonisce e conclude l'Accademia dei Georgofili di Firenze, giovanilmente credente nelle idee: — Non ha patria (cioè, non ha niente) chi non ha proprietà —.

Né si dimentichi che, nell' '800, sta sempre più crescendo la categoria borghese dei professionisti, dei commercianti e artigiani e di militari di cui comune è la volontà di investire in terra i propri sicuri guadagni come sicuro e comune si presenta il modo di conduzione delle proprie coltivazioni: o conto diretto con operai giornalieri, pagato una lira al giorno, pari a 4 kili di pane, o a conto parziario con i « mezzaioli », cui la metà del prodotto vinicolo (un terzo, molto spesso, per il prodotto oleario) costa il lavoro di tutto l'anno, di un somaro proprio per la vigna altrui e l'abitazione in casa propria in paese. La campagna coltivata a viti e olivi è tutta punteggiata dai « poderini »: una stanza rustica, a tetto e sterrata, come ricovero e custodia di arnesi in ogni singolo possesso (34).

(34) CATELLAGGI, *Descrizione statistica istorica e politica di Castel del piano*, Manoscritto nell'Archivio di Stato di Firenze, Gabinetto, 317, pubblicato in offset in questo numero della Rivista.

1861: CON PASSIONE « RISORGIMENTALE », NELLA COMPLESSITÀ DELL'ECONOMIA NAZIONALE.

Senza subbio, l'indagine ordinata e puntuale sulle variazioni catastali confermerebbe che, durante l' '800 anche, l'agricoltura della valle del Lente si fa più intensiva; che, cioè, diminuisce la pastorizia sia per il taglio del bosco sparso sia per la sempre più necessaria *difesa* delle viti e degli olivi dal morso e dal grugno degli animali. Diminuisce, ancora, con le bestie da lavoro la superficie seminativa che, gradualmente, si riduce allo spazio del cosiddetto « bancaccio », cioè, alla superficie compresa tra filare e filare di viti, con semina « a buca ». Rileviamo, ancora, che questo ampliamento dell'agricoltura intensiva si deve al variare e potenziarsi di cause economiche e all'intensificarsi di quelle cause *extra-economiche*, alle quali un economista agrario come Arrigo Serpieri attribuiva, talvolta, la preminenza (35).

Apprezzamento entusiasta della libertà economica « leopoldina », per tutta la metà dell' '800; passione e volontà di divenire proprietari; passione e generosità per la famiglia e per i figlioli per tutto il secolo e per i primi decenni del '900, furono, appunto, le principali cause extra-economiche. Esperienza, ormai, atavica e personale dice che l'amore per la famiglia, ben proteso anche al futuro, fu come il « pedale » continuo e profondo della vita di quella società rurale. Ma a partire dalla Restaurazione, questa duplice « passione » diventa ancor più dinamica per l'eredità dello spirito « napoleonico », caratterizzato da volontà di azione, da apertura mentale, da ampiezza di mercato, da irrequietudine, anche di donne e di ragazzi già tradizionalmente partecipi del lavoro domestico, artigiano e campagnolo.

Quell'irrequietezza e ribellione di uomini, di donne e ragazzi che Pietro Leopoldo, nel 1783 (36), aveva rilevato nel popolo e

(35) GHERARDINI, *op. cit.* alla voce Castel del piano e IMBERCIADORI, *Spedale...op. cit.*, pp. 427-432-446.

(36) PIETRO LEOPOLDO, *Relazioni... op. cit.* p. 5598. Della popolazione di Castel del piano aveva scritto: —...gente montagnola viva, industriosa e praticante... paese grande con 2600 anime. Vi cresce la popolazione in specie in campagna ove si aumentano le case... quasi tutti piccoli possessori che campano sulle loro piccole possessioni e coltivazioni di viti e castagni. Il popolo è dedito al vino, rissoso, insolente, dedito al gioco... danni dati, violenti... furti... ed insolenti in specie sono le

aveva denunciato come espressione di viziosità personale e sociale, e che, 30 anni dopo, all'osservazione del Catellacci, in modo preminente, appariva, invece, come « elettrizzazione » spirituale, bisogno di socievolezza anche col forestiero, pretesa di rispetto personale, volontà e capacità di lavoro, fisico e intellettuale, compromesse solo dall'« ignoranza », sembra che trovi sintesi e apprezzamento nelle parole lungimiranti di Gino Capponi, nel 1834: (37)

— Oggi, il Toscano non è più contento di se stesso come una volta. Una strettezza incomoda lo inquieta, lo umilia; invidia gli altri. Liberare gli uomini anche dalla schiavitù economica è studio dell'età nostra. Vorrei che le arti succursali e la forza dei commerci venissero a sostenere la nostra povera agricoltura —.

Ora, anche e proprio la documentazione amiatina dà ragione al desiderio di Gino Capponi.

Quel che aiuta l'agricoltura intensiva è ancora il guadagno dell'*artigiano* perché gli arnesi e gli attrezzi campagnoli hanno un prezzo elevatissimo; il guadagno del *professionista* (legale, medico, notaio) e anche di certi *funzionari*, come il Potestà, che ha l'elevato stipendio di 1020 lire l'anno, (un operaio, nella media annuale, può

donne. Vi sono molti oziosi e gran discoli. Il popolo è fanatico, affetta divozione materiale ed è portato al sussurro, fomentato dai preti. I preti saranno da 30, oziosi, dediti al vino et imbroglioni, volendo tutti avere in casa il prete. Il paese è pieno di discoli malviventi... abusi... gioco... non vogliono obbedire agli esecutori e fanno resistenza. Andrebbe fatto una nota dei cattivi soggetti e fattosi un « discolato ». Poco più di 30 anni dopo di queste impressioni leopoldine, il Catellacci alle pagine 40-41 della sua opera manoscritta, già cit., scriverà: — Il carattere degli abitanti della Potesteria di Castel del piano è variabile, facile ad elettrizzarsi e a giungere anche al fanatismo, di modo che servirebbe prestar loro una bella causa di elettrizzazione... sono socievoli, amici del forestiero e appassionati per Governo Monarchico. Hanno costumi alquanto rozzi e fieri... un poco vivaci e iracondi, ma quando siano modestamente, e umanamente trattati e senza loro far travedere la benché minima ombra di un'azione che nel loro discernimento sappia di soverchieria, si mostrano convenienti, rispettosi, subordinati e industriosamente faticanti. Sono poi forniti di talento che, ben coltivato, riuscirebbe in ogni branca di scienza e di arti... restano però neghittosi ed ignoranti attesa la mancanza degli studi. E la sola ignoranza e non la malizia che li porta facilmente nel tempo di Inverno, allorché non sono occupati nel lavoro delle terre, all'ubriachezza ed alla crapula ed è la scarsità dei mezzi necessari alla sussistenza che l'invita talvolta a danneggiare le campagne —.

(37) CAPPONI GINO, *Memoria seconda intorno alla mezzadria toscana*, 6 luglio 1834, in *Atti Accademia dei Georgofili*, Firenze, C-12-175.

arrivare sulle 200 lire); o come il guadagno di certi *militari* per il cui servizio anche un piccolo paese spende, nel 1820, 890 lire. Continua e cresce l'attività *commerciale* sia per la circolazione di maggior denaro liquido sia per la costruzione di strade e ponti, sia pur modesti e stretti ma tali da consentire che fosse sparita la mortificante solitudine montanara (38).

Soprattutto, entra, come novità, anche nell'Amiata la corrente dell'*industria*.

Prima, l'industria estrattiva minerale della cosiddetta « terra di Siena » richiesta per la pittura e per la tintoria, anche in Inghilterra e Olanda, « a gran migliaia di libbre, al prezzo di ben 11 lire al centro libbre ». E, con la terra di Siena, anche la « farina fossile o latte di luna » che, bianchissima e leggerissima, serve ad uso domestico, per lucidare, e per uso industriale, per rivestimento di caldaie o per mescolanza nitrico-militare, e della quale l'Amiata ha, in quel momento, l'esclusiva.

E poi, l'estrazione e il taglio e la lavorazione della pietra vulcanica, preziosa per le *costruzioni nuove* che crescono sia in campagna sia in paese. E poi, la *ferriera* sia nella corte di Castel del piano sia in quella di Seggiano, che aumenta la produzione. E poi, ancora, nella seconda metà dell' '800, la nascita e lo sviluppo florido di *grande mulino e pastificio*, ad acqua ed elettricità perché è nata la prima *officina elettrica* dell'Amiata, a Castel del piano, per dare forza motrice ed illuminante ai diversi paesi.

Ora, proprio in questa attività industriale, sia pur modesta, che si muove entro la dinamica della politica economica nazionale, si coglie il felice rapporto tra agricoltura e industria sia perché il denaro della generica attività artigianale e industriale è investito in nuovi terreni da piantare a viti e olivi (la terra che dà reddito in natura si crede rimanga sempre garanzia fondamentale di vita personale) sia perché la piantata di viti e olivi può essere fonte di rifornimento finanziario all'industria e mezzo di salvezza economica nel caso che le vicende vadano male.

Significative, nella realtà e nella « fantasia » del popolo, la bella ordinata piantata di 400 olivi che fatta 50 anni prima del *padre* costituì riserva e garanzia per il *figlio industriale*.

(38) SANTI GIORGIO, *op. cit.*, p. 94, e Catellacci, *op. cit.*, p. 94.

« Tesorino » chiamava questo bell'oliveto il proprietario, e « *Pagadebiti* » lo soprannominò il popolo: ammirato e anche... invidioso. Questo rapporto di reciproco aiuto tra agricoltura e industria ha un particolare interesse perché, se crescente era la circolazione del capitale vivo, sempre insufficiente era la quantità di credito ambito per nuova capacità economica. Il proprietario di terra, per altro, aveva, ed ha, sempre diffidato del denaro preso in prestito perché il frutto della terra ha tale carattere di variabilità che, spesso, può essere né pronto né capace di pagare gli interessi: tanto meno, di restituire un capitale. D'altra parte, non c'era ancora il credito bancario ad offrire e garantire un certo equilibrio. Il Monte dei Paschi comparve a Castel del piano nel 1867.

Per il prestito di necessità o di incontenibile ambizione terriera, il popolo doveva ricorrere o al banco di qualche privato, un Notaio, per esempio, galantuomo, magari, in sé ma facilmente travolgibile da avverse circostanze, e allora era il fallimento reciproco, oppure ricorreva all'usuraio, molto frequentemente gelido strozzino della povera gente che aveva arrischiato l'acquisto o l'allargamento di una vigna e che, sperando, invano, di pagare quel che doveva col raccolto dell'anno, non aveva potuto pagare la cambiale, e la sua vigna era andata perduta. Quanti caduti in questa pietosa guerra! (39).

Economia fragile, dell'anno per anno. Se il raccolto o delle viti o degli olivi o dei castagni andava male, non c'erano riserve per resistere; ed erano stenti, preghiere, bestemmie, avvillimenti e debiti ancora peggiori.

Comunque, al di là di queste singole sconfitte, con questo spirito *risorgimentale, personale e familiare, spesso non « politico »*; con questo lavoro e questi finanziamenti raccordati alla vita comune dell'agricoltura, dell'artigianato, del commercio e dell'industria, alla fine dell' '800 - primo '900, tutta la valle del Lente aveva conquistato il suo « paesaggio agrario » ben definito, economicamente, dal disegno della cultura intensiva, e bene animato dall'espressione di un volto umano ben deciso al lavoro e al sacrificio.

(39) ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *Campagna...*, op. cit., le pagg. 70-71, « pictosamente » rievocanti...

DOPO LE DUE GUERRE MONDIALI, EPILOGO BREVE.

E si avvicinava la prima guerra mondiale, dopo che al poeta era sembrato che, con la guerra della Libia e la conquista di deserto e di collina, la « grande proletaria » si fosse mossa.

Nel sottosuolo delle case paesane, nella profondità di 15-20 scalini, dalla mattina alla sera, uomini-talpa battevano col piccone e con la mazza nel tufo vulcanico per allargare la cantina fresca, e falegnami e fabbri preparavano doghe di castagno e cerchi di ferro per fasciare nuove botti e nuove tine... (40). E alla vendemmia di ottobre, file di somari portavano a casa l'uva pigiata nella soma dei due bigonzi, sopra il quintale, facendo 4 « viaggi » al giorno dalle vigne più vicine e 2-3 dalle vigne più lontane: dall'alba al tramonto. E d'inverno, nelle giornate più serene ma più fredde (bisognava cogliere a ramo asciutto) uomini, con la giubba di pannello addosso, salivano per i 15-18 scalini delle scale di legno, a cogliere dalla fronda le ulive mature. Scendevano e salivano col panierino pieno e vuoto, mentre donne e ragazzi piccoli raccattavano per terra le olive cadute o cadenti, con le mani così fredde e rattrappite che sembrava le tormentasse il « diavolino ». Ma, la sera, si tornava col somaro carico di un sacco di olive (circa un quintale) e si faceva, di notte, l'olio per casa nel frantoio ad acqua o col cavallo ad occhio bendato, o delle olive si facevano grandi partite con i mercanti di Lucca...

Era il tempo anche dell'*osteria*, di bottega stabile o di « frasca » periodica, che aveva un valore *economico* perché luogo di consumo di quel vino che, non di rado, non trovava esito nei paesi circconvicini; che aveva un valore *societario* perché la compagnia di uomini e anche di donne e ragazzi avvinazzati e allegri dava sfogo contro la pena della famiglia congestionata o contro la tristezza della solitudine. Osteria, dove il vino provocava anche valori *culturali* di gioia, poesia improvvisata e canto corale, che potevano esprimersi in veri piccoli capolavori d'arte: come il coro dei « *cardellini del fontanino* » di Castel del piano, conosciuto, oggi, in Italia e all'estero, nel quale l'« a solo », a voce spiegata, di un campagnolo è accompagnato dal controcanto, variabile e intonatissimo, di altri campagnoli, liberi ed estrosi concertisti, senza musica scritta. È il *canto del vino*,

(40) ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *Campagna...*, op. cit., pp. 57-59.

considerato negli Statuti del 1571, « necessario sussidio del genere umano ».

Osteria, infine, dove la « sbornia » domenicale poteva preparare anche la nascita di creature che una statistica del 1820 dava morti al 54%, da 1 a 7 anni (41).

Ma, durante gli anni della prima guerra mondiale, la piantagione di nuove viti e nuovi olivi si fermò, e la coltivazione andò avanti alla meglio, per mano di anziani, donne e ragazzi: in proprio o ad « opera » o a « parziaria »; presso proprietari non coltivatori: come prima. Dopo la guerra, nella dinamica dell'agricoltura intensiva avvenne quel che si osserva nel gioco dei fuochi artificiali. Dopo l'esplosione fragorosa e multicolore di pedardi e girandole, viene un momento di silenzio e di buio; poi, dalla cima di un lungo fischiante razzo esplode un colpo, e piovono luci e colori: i più belli; poi, tutto si spegne ed è lungo, defintivo silenzio.

Così accadde nella coltivazione della vite e dell'olivo. Dopo il lungo, secolare cammino, la sosta della guerra; poi, d'improvviso, l'acquisto corale, tumultuoso di terreni boscosi e macchiosi, per oltre mille ettari, lungo le due rive del fiume Vivo, nella parte nord-occidentale della valle del Lente. Un tecnico come Serpieri azzarda una frase del tutto extra-economica per intendere questo sorprendente fenomeno che fu generale in tutta Italia. Per Serpieri parve una « pazza corsa alla terra », sospinta dal fuoco del « mistico attaccamento del contadino alla sua terra ».

In effetti, la novità e l'irruenza del fatto aveva interessato tutta la nazione dove « la circolazione della proprietà fondiaria particolare nei primi anni postbellici, assunse un'estensione e velocità forse mai prima verificatasi ».

Da una parte per la svalutazione della moneta, e l'aumento dei prezzi dei prodotti agrari, l'investimento fondiario apparve molto fruttuoso. I contadini credettero che potevano ormai realizzare il « maggior sogno della loro anima »: costituirsi o ampliare una proprietà.

D'altra parte, grossi proprietari che, oltre tutto, si avvidero di non poter più comandare come una volta e cercarono sicurezza e calma, vendettero calcolando che l'aumento del prezzo dei terreni era ben superiore ed efficiente di quello del reddito domenicale.

(41) CATELLACCI, *op. cit.*, p. 23, tavola IV, statistica di un trentennio, dal 1790 al 1819.

Così, anche il grande proprietario della Fattoria di Potentino, lungo il Vivo, vendette a « preselle » ai piccoli proprietari o possessori di Castel del piano e di Seggiano. Vendette e fece soldi a palate. Il vignaiolo non faceva calcoli di convenienza economica. Aveva i soldi e li spese ed ebbe la terra per altre viti ed altri olivi che poteva far vivere col suo lavoro, del cui valore non fece calcolo alcuno. Accadde, anche nei paesi dell'Amiata Occidentale, che mentre i figlioli o i mariti erano sotto le armi, vivendo o morendo, genitori e mogli avevano messo da parte tutto il denaro che, in indennità diversa, avevano ricevuto dallo Stato. Tra tanto male, una fortuna. Tornati i figlioli a casa, ai genitori parve un dovere e una festa e un bisogno piantare altre viti e altri olivi, in proprietà. Tanto più se il figlio era morto. In beneficio dei vivi, genitori, moglie, fratelli, sorelle, figli egli era morto.

Fu grande gesto, non tanto dei giovani ritornati e ripiegatisi alla fatica dei campi quanto dei vecchi che non vedevano altro modo di vita, diverso, se pur migliore, di quello passato...

Ma certi giovani cominciarono ad emigrare: verso l'officina della città. Molti proprietari stentaron a trovare operai ad « opera » o « mezzaiole » a « mezzo ». I giovani avevano non solo sofferto ma anche scoperta la possibilità di scegliersi la vita e di farsela da sé questa vita, compensata, settimana per settimana, dal denaro vivo.

Con questa, non numerosa ma contagiosa emigrazione giovanile, cominciò la decadenza.

Il danno di questa prima fuga dei giovani non fu mai temperato dalla forza dell'educazione associativa (rimasero tanti proprietari, tante cantine). Rimase il congegno irrazionale dell'eccessiva frammentazione. La « giustizia » di famiglia non fece vedere il danno esiziale della polverizzazione fondiaria permessa dal regime ereditario.

Tutto questo è vero, anche se doveroso e giusto è il rilievo che, oltre i 1496 alberi da frutto, anche le 270.000 viti e i 625 olivi piantati e cresciuti, nei terreni macchiosi della ex-fattoria di Potentino, dopo il 1920, contribuirono a far raggiungere nel 1950 il massimo del prodotto vendibile raccolto nella valle del Lente: i 30.000 quintali di vino e i 3.000 di olio, dal cui valore e significato abbiamo cominciato il discorso.

Con questa chiusura di secolare, dinamica ascesa viti-olivicola si apre la curva della precipitosa parabola, di cui abbiamo delineato carattere e velocità, nelle prime pagine.

Così, dopo la seconda guerra mondiale, distrutti, di mano in mano, i famosi orti; cessata la produzione del latte; rallentata, sino all'abbandono, l'agricoltura intensiva delle piante sono subentrati il Turismo, a consumare la bellezza della montagna; il piccolo artigianato e le botteghe di merci e di alimenti, a fare più contenta la gente, tutta tesa alla parità consumistica tra città e campagne. Trovato lavoro nei settori industriali e nei moltiplicati impieghi, la gente di campagna, movendosi entro il quadro dell'economia nazionale e internazionale, sembra aver fatto l'ultimo passo della sua umana e personale evoluzione, diversamente interpretabile (42).

Una cosa è certa: che il sociologo intelligente potrebbe fare un interessantissimo lavoro intorno al significato storico di due ben diverse mentalità dello stesso mondo « contadino »: una è la mentalità di una donna del Tavoliere delle Puglie (43); l'altra, di un uomo del Monte Amiata. La donna, nel 1936, dice: — *Questa proprietà ce la simmu fatta co tutto lo core; ce la tenimmu cu tutta la volontà* » — L'uomo, nel 1960, dice: — *Professore, io vorrei essere 'struito per rende' conto di me* —.

Per la donna contadina del 1936 la *proprietà* della terra era ancora una conquista *capitale*: era la vita, il lavoro e il pane sicuro per la famiglia. Per l'uomo-contadino del 1960, vita è l'istruzione, non solo rivendicata, dopo l'atavica umiliazione morale e giuridica, come diritto personale ma anche sentita come mezzo per far conoscere la sua *personalità*, in cui, come nel fuoco, ogni pensiero e ogni sentimento personale si può accendere e ogni opera, libera e diversa,

(42) ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *I singolari problemi della società Chiantigiana nel primo Ottocento*, in « Rivista di storia dell'agricoltura », n. 2, agosto 1975.

(43) SERPIERI ARRIGO, *La guerra e le classi rurali italiane*, Laterza, 1930, pp. 473-496. LORENZONI GIOVANNI, *Inchiesta sulla piccola proprietà contadina nel dopoguerra, Relazione finale*, Roma, 1938, p. 61.

« Il caso più interessante in Toscana è quello dei Comuni di Casteldelpiano e di Seggiano » nell'Amiata occidentale, dove furono venduti, per appesellamento, i 1.200 ettari della Tenuta di Potentino, a circa 500 « campagnoli ». « I terreni che la componevano erano, in gran parte, brulli et estensivamente coltivati, coperti, qua e là, da ciuffi di macchia, che era una pena a vederli. Essa fu in massima parte venduta dal proprietario a prezzi variabili fra 1000 e 1900 lire l'ettaro. Nel 1939 ebbi il piacere di visitare gran parte dei terreni di Potentino ed ammirare dall'alto del paese di Montegiovi come l'opera dei diretti coltivatori li avesse mirabilmente trasformati. Non più sodaglie, cespugli, scopeti inframezzati da campi magramente coltivati ma fiorenti vigneti e campi striati di filari di viti o cosparsi di olivi o di alberi da frutta ».

diventa possibile. A pensarci bene, proprio noi possiamo rilevare che anche l'agricoltura possibile, sia oggi sia domani, richiede, come elemento capitale e forza pregiudiziale, non tanto la proprietà della terra quanto l'istruzione agricola e commerciale senza della quale non si dirige la tecnica, non si accetta la scienza, non si investe bene il capitale, non si avverte né si pratica un criterio e una direttiva economico conveniente.

Non è che sia un capovolgimento rinunciatario, da parte dell'uomo. All'uomo coltivatore può essere sufficiente il *sicuro possesso* della terra, ma, fermo restando che fisso è il fine di produzione e di produttività, per sfamare il mondo, il mezzo deve essere completamente cambiato. Il rapporto dell'uomo con la terra deve essere veramente *intelligente*: nel significato etimologico e latino della parola: intendere e sentire che il rapporto dell'uomo con la terra deve essere integralmente tecnico e integralmente umano.

Sorprendente, la coincidenza tra il desiderio del contadino del 1960 e la volontà scolastica dello statuto popolare proprio di Casteldelpiano, nel 1571, che, nell'articolo riguardante il *Maestro di scuola*, in lampo di grande intelligenza direttiva, anche oggi valevole, afferma: — Pensando all'avvenire, i denari della Comunità meglio spesi sono quelli spesi per la scuola —.

ILDEBRANDO IMBERCIADORI
già ord. nell'Università di Parma

DESCRIZIONE
STATISTICA, ISTORICA, E POLITICA
DELLA POTESTERIA DI CASTEL DEL PIANO

con

Sei tavole, e la carta Topografica della Potesteria.

Del *Avvocato* *Castellacci*

1820

Dedicatoria

Astrea. Aureli dilecte, colende mihi quae.
Præside quo, Thucij vitæque, Vesque mores.
Es tibi. inaccessa, Sænesij Praetor, ab Arce
Que referenda patris proinde. Iusto sequens.
Qualiscumque meus labor hic, mihi vultus erit. Si
Iudicia placeat, gaudeas atque tuo.

Advocatus Fabrus Castellacia

Stmo Sig.

= Dopo una mae, che ella sarà a Castel del Bianco, mi manderà il favore, che esuberi
s'intitolerà talivo a quel Paese = favore le precise parole di V. Stmo
allorchè abbi la fortuna di rilevarlo i suoi venerati ordini giustendo
felucio defino.

Non offante che sia laboriosissimo questo Tribunale, nei di cui affari sono
in giorno, non offante che la Saligia abbia bisogno di molta attività
e vigilanza, e che io abbia avuta la straordinaria occupazione della
Esposizione all'arruolamento militare, per la quale è già marciato con
la massima tranquillità il Contingente di due uomini appognato a que-
sto Comune, pure togliendo qualche tempo al mio tempo, ho potuto
nel breve spazio prefisso pervenire ai providi comandi di V. Stmo,
componendo quel favore, che ho l'onore di accompagnare con la pre-
sente rispettosa mia, e che per dedicare ai di lei onori meriti, e alla
di lei superiore intelligenza ho invocato la Manja Felina

Vedrò che l'Indice del favore componendo maggiori nomi di brattati di
quelli, che non si fanno nel me defino per mancanza di subietto in questo
luogo, ho voluto per avvertirgli per dare una idea di una fatica più
grande, che fatta per l'intera Popola distribuitamente nella
Giurisdizione di Caspura Tribunale, potrei aver facilitato l'operazio-
ne del Catasto rimandando a un semplice Catasto numerico.

fare, che la definizione e divisione delle materie fa parer questo
mi stimerò poi fortunato, se questa mia produzione, che fa offero
e che mi costa qualche vigilia, sarà accolta in lieta fronte, fatta
e in qualche modo volentata da un personaggio di laboriosa intelli-
genza quale ella è, che io gradisco di avere per mio Genitor, e di cui
mi pregio di esser con la più alta stima, e col più profondo
rispetto

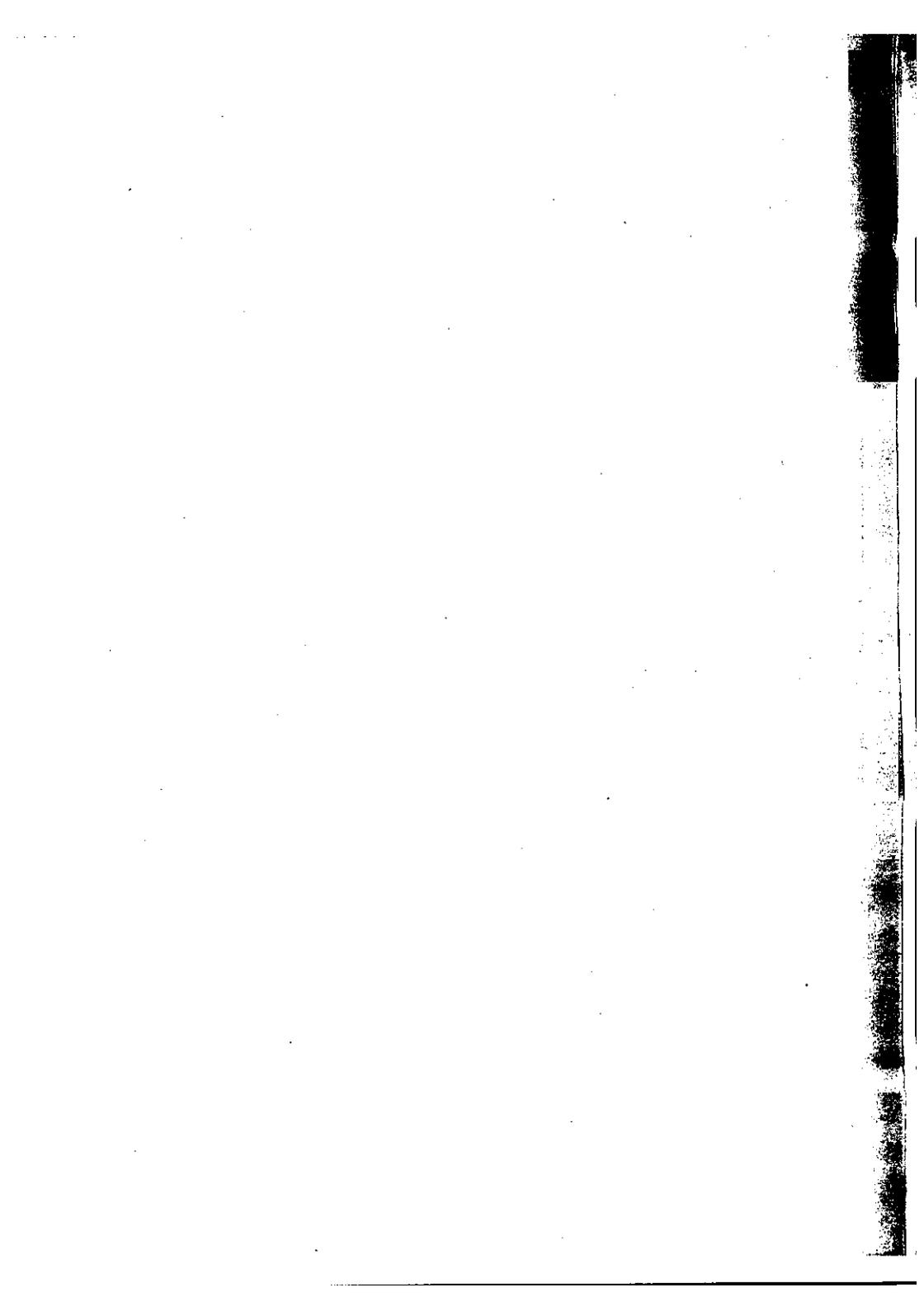
di V. Stmo

Sig. Cav. Aud. Conf. del G. Governo

Dal Forte di C. del Bianco 31. luglio 1820

Devotissimo attento Serv.

Ant. Capelloni



Indice

Della Cose notabili contenute nella Descrizione
Statistica, Istorica, e Politica della Provincia
di Cast. del Piano

| | |
|-----------------------------------|----|
| Governo del Paese | 2 |
| Aspetto del Paese | 2 |
| Natura del Suolo | 3 |
| Situazione | 3 |
| Esteriorità, Superficie, e misura | 3 |
| Acque | |
| Montagna | |
| Fiumi | |
| Torrenti | |
| Meteorologia | |
| Temperatura | 3 |
| Regno Minerale | 3 |
| Sostanze metalliche | 3 |
| Ferrosa | 3 |
| Salina | |
| Caverne | |
| Acque minerali | |
| Regno Vegetabile | 5 |
| alberi | 54 |
| Piante | 54 |
| Regno Animale | 8 |
| mammiferi | |
| Ossi - Fosfati | |
| Uccelli | |

| | |
|-------------------------------|-----|
| Fonti | 176 |
| Canali | |
| Forti | |
| Trasporti per acqua, e prezzo | |
| Strade lunghezza, e larghezza | 176 |
| Pubbliche | 18 |
| Comunitative | 18 |
| Vicinali | 18 |
| Agrarie | 18 |
| Private | 18 |
| Carte | 187 |
| Isorie | 187 |
| Organizzazione Religiosa | 187 |
| Culto | 187 |
| Denominazione delle Chiese | 187 |
| Numero delle Chiese | 187 |
| Spese delle Chiese | 187 |

N.º B.º Ovvero non sono numeri non affisse al Trattato
per mancanza di subietto.

Descrizione

Statistica, Istorica, Politica della Polesina di
Castel del Piano

Præsentiorum et conspicimus Deum

Par inioris Superi, fera per juga,

Chivoque præruptos, lenantes

Inter Aquas, Namorunque Noctem

=Traije

Fra la Catena della Montagne dell'Italia, che s'appoggia in parte, il Mar circonda, e l'Alpe, l'Appennino occupa il secondo luogo, poiché l'Alpi Occidentali vanno da una parte a congiungersi alla Montagna del Peloponneso, e dall'altra gettano una branca, che separa dal Mare i Piani del Piemonte. Questa Branca forma l'Appennino, che si avvanza nel centro dell'Italia, e la divide in due parti.

In Toscana, come in tutti gli altri dominj Italiani, l'isola Appennino figlio dell'Alpe prende le diverse particolari denominazioni, che gli Abitanti gli hanno posto, sebbene indicata sia dal Geografo col nome generale di Appennino.

In Toscana il Territorio Senese che da Siena la bella Città della Montagna prende il nome, presenta delle Montagne Granitiche, dell'Ardozia, del Serpentino, il granito Masmo nero venato di giallo vicino a Montorrenti, e diverse miniere Metalliche.

Il Territorio Senese dopo il Piemonte è la Regione minerale la più ricca d'Italia; le sue amene Colline di cui Montepulciano, che produce il Re d'ogni vino, sembrano esser separate dall'Appennino, per mezzo del Chiano, e del Tevere.

... la montagna del Sane, la più ragguardevole, e quasi mi-
dale dell' Appennino, ma fuori della Comunità, e staccata da
Ufo, e quella detta di Santa Fiora, o del Monte Amiata, che
si dice nell' itineraria di Antonino = Mons. Sanius = a da Me-
bone nel libro V. = Mons. Sini = È situata sulle frontiere
della Toscana, e dello Stato della Chiesa.

Questa sembra avere avuto un'origine Vulcanica, al-
meno i sui fianchi, ed i suoi contorni sono pieni di Lapilli,
e di Tuffi Vulcanici, chiamati nel Paese Sasso morto, o Pietra
solina, che per causa della loro vetrificazione offrono in-
dizi certi di fuoco.

I Capragnati circondano la base di questo gran monte,
succedono i faggi fino alla più grande altezza, la sua cima
è una piano, e non un Crateri concavo, come ha preseso Jour-
ber.

Questo Piano è di 36 = piedi nella sua più gran Lun-
gheria, e di circa 120 = nella sua più gran larghezza.

Di là si vede a Certorino il Mar Mediterraneo, la Sa-
degna, la Corsica, l'Elba, e le altre isole adiacenti; a Tra-
montana il corso degli Appennini, dai Monti del Seno usca-
to fino all'istima Italia: fra gli Appennini, e il Mare, la Tos-
cana superiore, l'Umbria, il Patrimonio di San Pietro, la
Campagna di Roma, le Maremme Toscane, e Papali, e tutto
il Paese Cf. Appennino.

Circa alla metà dell'altissima montagna dell'Amiata so-
pra, direi quasi, una gran mensola piana, si vede Castel del
Piano, lontana da Siena quaranta miglia, da Monte Nero
cinque, da Monticello cinque, da Saggiano quattro, da Mon-
te Satrone due, da Arcitopo due, e da Monte Fiori tre.

Governo del Paese

Capit. del Piano, che serviva una volta di residenza estiva al Governo di Livorno, fa parte della diocesi di Mont' Elcino, e governata nel Civile da un Pretista, e nel Criminale è sottoposta al vicino Vicariato di Arcidoso, o Arcidoso a qua arcum in dorso Senes.

Aspetto del Paese

Nella parte moderna ha una bella Strada, chiamata il Borgo, che sarebbe utile fosse finita di lasticare, che piareggia perfettamente, ed è fiancheggiata da Case regolari e ben costruite, fabbricate di Papertino, o Pietra Solina, che da quale si lasticano anche le Strade, si fanno i Cornicioni, e le Colonne per le Chiese, che sono però poco capaci di pulimento per la grana tenera, ineguale, e stegata, che col freddo si risolve in un'arena cristallina, che fa tenacissima presa colla Calcina.

Per mezzo di questa strada scorre di acqua limpida, e copiosa un Canale murato, e coperto, che i Ferrazzani chiamano fosato, di dove i frontisti della parte dritta di esso deviano l'acqua pel servizio delle loro Case, e per l'irrigazione degli Orti adiacenti, e dei Castagneti; l'avanzo dell'acqua di questo fosato forma contiguo al Paese un fosato e po' comodissimo, che avrebbe bisogno di essere nuovamente lasticato: in una specie di Viaja, ova la munificenza dei Medici, costrusse un Edificio, d'onde scano sui grosse fontane, che fatta da me la prova, gettano ogni ventiquattro ore duemila ottocento ottanta barili d'acqua.

La Via del Borgo è lunga 402 = Braccia larga 162 alla fine della medesima a settentrione vi è la più bella Chiesa di Montagna, capace per 1500 = Persone detta l'Opera.

della Natività di Maria Santissima, e di San Niccolò. Essa vorrebbe
bisogna di essere imbiancata, e di un pronto ristamento del fesso,
acciocchè l'acqua Piovana, che filtra non finisca di guastarsi. La
Votta segue la Piazza Grande per la Corte dei Cavalli, cir-
condata quasi da ogni parte di fabbriche, concava, e tonda
sul gusto di quella di Siena, lunga braccia 170= e larga 150=
compresa la Via, che la circonda, descritta da un seguito di Co-
lonnini di Pietra, che è larga braccia di 100=.

La parte antica di Castel del Piano, che si vede essere stan-
ta sulla circondata di Mura difensive e irregolare, mal fabri-
cata, e scoscesa, essa è più alta della Moderna, e quasi nel promontorio
di lei s'edifica la Chiesa di San Leonardo, ossia l'Arcivescovo, ove
da un lato si scorgono gli avanzi di un Casero lungo braccia
circa 65=, e alto dai suoi fondamenti, che sono una continua se-
gliera di Popolano, circa 170= braccia.

Questo Casero offre una grata vista allo Spettatore; vi oc-
corrono Savante Saggiato; verso Ponente Monte Sordano, Monte Ma-
vi, Monte Nero, Castel Nuovo, Rocca Strada, e Civitella; e fra-
scavante, e Ponente il fiume Orcia, e la Fancona.

Di qui grato è il vedere, che il Territorio di Castel
del Piano circondato da ogni banda di Castagneti, cui succa-
dono ben tenute Vigne, e Ulivi, è tutto florido, allegro, e
verdeggiante in mezzo a Monti, quanto più uno si allontana,
sempre più ornati, scoscesi, spogliati, senza un filo di Erba,
e senza traccia, o segno di Viventi: qui uno si rallegra, come
se trovasse un luogo ameno, fiorito, e irrigato da Rucel-
li in mezzo a un deserto areoso, che gli Africani chiamano
Mara senza acqua, ove non è braccia di Cultura, ove
non vi andante è riposto da un Ombra, ove non Augu-
lento rallegrando col canto la solitudine ne rompe la tristezza.

Monotonia

Natura del Suolo

Il Suolo di Castel del Piano, è piuttosto sterile, ed ha bisogno di assenta, ed indoltra Cultura per cui gli abitanti sono tenuti superiormente intelligenti: opinione, che è causa d' invidia degli abitanti dei luoghi limitrofi.

Estensione, Superficie, Misura

La Superficie della Giurisdizione di Castel del Piano, che comprende il Territorio di Saggiano, ed il monte Piana, è di Toraccia quadra quattrocento trenta due mila.

Temperatura

Il Termometro di Quercus apposto a Tramontana in luogo non battuto dal Sole nell' Agosto 1819 = marzo il Caldo 21 = gradi sopra zero; nel Gennaio 1819 marzo il freddo 6 = gradi e $\frac{1}{2}$ = sotto zero, nel luglio 1820 = marzo il Caldo 20 = gradi sopra zero; nel Gennaio 1820 = marzo il freddo 7 = gradi, e $\frac{1}{2}$ sotto zero, ed è memoria, che rare volte il freddo è arrivato a gradi 9 = sotto zero, e il Caldo a gradi 24 = sopra zero.

Pioggia Minerale

Solfane Metalliche, e Ferrose.

1. Pietra Calcaria spatofo.
2. Pietra Calcaria rospigna fopile.
3. Pietra Calcaria Verdognola con nitogatura spatofo, che vien bianca soltone il ferro.
4. Pietra Argillosa, bolare, nerastra, lamellosa, lucente.
5. Pietra Calcaria, coperta di Cristalli di Spato romboida: le sparsi sopra superficie di Cristalli di focca di acqua vivissima.
6. Pietra Argillacea bruna, con nitogature spatofo.
7. Pietra Calcaria Gofa con filature spatofo reticolar.

8. Peparino con dei Prismetti di Lionilla nero Lucido; viene è qualche pezzo con questi Prismetti più copiosi, e con colature fibrose or nere, or rossigne, or giallognole; che per a brano una smalto colorata dal ferro.
9. Peparino Cellulosa fibrosa indurante nella sua massa, al principio di fusione pastosa, tenace, e densa, ond'è venuto a sfuggersi o sulla superficie in Colature grasse, e compatte.
10. Peparino grigio-rosso composto di Mica bruno, di fessure bianchi trasparenti, e di fessure rossigne per lo più semitransparenti.
11. Peparino di impasto nero tutto sparso di piccoli cristalli di fessure bianco, semitransparenti alcuni altri intermedii trasparenti, e cristallini con qualche pagliola di mica nera.
12. Altro simile sulla di cui superficie vedonsi colature gialle, e brune.
13. Peparino con anima di Sasso a stracci di fusione.
14. Peparino nerissimo con grossi, e minuti Cristalli di fessure bianco.
15. Peparino grigio-bianco in parte filamentoso, o pomiceforme.
16. Peparino con anima di Sasso, di cui nell'incastro vedonsi stracci, e colature, altre opache, altre vetrose, e trasparenti.
17. Peparino rossigno con anima di Sasso.
18. Peparino grigio con colature fibrose pomiceformi nelle piccole cavertrosità, che mostrano ad evidenza l'effetto del fuoco.
19. anima di Sasso dai Peparini per lo più di Bombaggine.

10. Anima di Sasso di Durissimo. Macigno grigio asperso di Mi-
 ca, e di felspatho in un impasto grigio opaco.
11. Anima di Sasso varia aspersa di piccole travestite, o prisi-
 mi di felspathi opachi, spessi, minutissimi, i maggiori di qua-
 li appaiono estradi, o neri, o cenerini.
12. Anima di Sasso granitose simili alle precedenti, nella di-
 cui superficie vedesi uno strato di cospicua colatura var-
 tosa pomici forme giallognola.
13. Stalattite ferruginea.
14. Pietra argillacea fessile internamente dendritica.
15. Peperino grigio compatto, durissimo asperso di Cristalli
 grossi, e piccoli di felspatho assai striati nelle cavernosità
 del medesimo scorgevi una vestigazione trasparente, or
 bianca, or bruna, or giallognola, e per lo più globulosa,
 sparsa anco qualche volta alla superficie.
16. Peperino tufo cellulare, simile a una lava cellulare.
17. Lava micacea limacciofa.
18. Parle liticee, o Stalattiti liticee color perlato, trovate sol-
 to uno strato di terra giallognola granulosa.
19. Peperino di un impasto opaco grigio povero di Cristalli di
 felspatho, poverissimo di Mica, durissimo, compatto, e coperto
 in parte di una patina color di fiamma, fatta da minutissimi
 me, ed appena percettibili papille, insistenti in piccoli di
 Emarsi mammillari.
20. Skena Cristallina con felspathi.
21. Pietra Arenaria, calcarea coperta di Spato calcario len-
 ticolare.
22. Piriti dentro una pietra arenaria del Maso, ne cui è
 fondato Monte Fiori.
23. Pietra Cicerchina.

32= In luogo detto le Meziarelle al Ponente di Casti del Piano scava-
 dando verso il lante, e scavando il suolo sotto la terra vegeta-
 bota si trova una Terra Terace, quando e' fresca, che chiamata
 si Terra Bolare gialla composta di

| | |
|----------|------|
| Ferro | 056= |
| Argilla | 014= |
| Silice | 017= |
| Magnesia | 003 |

oposto di essa trovasi la cosp detta

35= Terra Bolare d'ombra composta di

| | |
|----------|------|
| Ferro | 050= |
| Argilla | 014= |
| Silice | 011= |
| Magnesia | 005 |

Ambe calcinate al fuoco mutano colore, la Biatta prende un
 color rosso-zafferanato: la d'ombra un color rosso-marro-
 ne assai bello, e permanente, gli acidi ne sciolgono piu' che
 la metà senza effervescenza, la Calamita non vi agisce, ma
 attrae molte particelle della Terra d'ombra, quando sia
 stata opposta al fuoco

La Terra Biatta unita al Vetro da un bel colore verde cu-
 po, e se ne diminuisce la dose un color verde chiaro.

La Terra d'ombra dà al Vetro, a cui si unisca in dose
 di un cinquantesimo un bel colore di Cristallo.

Si adoprono l'una, e l'altra dai Pittori.

L'ultima, che e' di maggior pregio potrebbe essere usata
 per smaltare Vasche, e Bastimenti, unita a materia oleosa,
 o resinosa, e all'arte d'intoria, somministrando un colore
 buono, e permanente, dando corpo ad altre materie co-
 loranti.

A mezzo giorno del Castello trovasi una qualità di Terra bianca, che il sig. Cav. Fabbroni chiama farina fossile, ed i Paesiani fanno di funa, sebbene non sia il vero fatto di funa, che è un Carbonaro di Argilla. Essa trovasi sotto la Terra Vegetabile coperta da un terriccio bruno di frammenti di Vegetabili decomposti; è una qualità di Terra leggera, porosa, alquanto tenace, ed umida, che osservata con acuta lente si veda esser composta di piccoli cristalli aghiformi lucanti, ma non cospicui a occhio nudo. Se ne fa da il sig. Cav. Fabbroni in una ingegnosa esperienza facendone de Mattoni, che galleggiano nell'Acqua. Analizzando questa Terra si trova

| | |
|----------|-------|
| Silice | 055 = |
| Magnesia | 015 = |
| Acqua | 014 = |
| Argilla | 010 = |
| Calce | 003 = |
| Ferro | 001 = |

terra benissimo a ripulire utensili di Metallo, e perciò si esporta fuori dal Paese; sembra che sarebbe utilissimo il foderare con i leggerissimi Mattoni di Essa la Lanza Barbera dei Bassinanti.

Regno Vegetabile

Sebbene non manchi l'umidità in questa parte di montagna, manca la causa di ogni Vegetazione, il Calore, per cui non sono molto estese le produzioni del suolo. Poco Orzo, poco frangrosso, pochissimo grano tifo, quasi niente di Fave, le Vicerce, e le Bianche; ni i fagisti, e su i Piselli non si può far gran conto, simili la Canape, e il fieno; le Patate ci nociono ma poco farinacee

è poco glutinosa, di modo che i Montagnesi le possono dar
assai alla Potenza. Da ciò risulta, che le derrate non servono
ad alimentare la popolazione, che per soli quattro mesi dell'
anno.

Abbondano i Castagni, che poco han bisogno dell'industria
mano dell'agricoltore, e i diletti a Bacco, ed a Minerva la
Vite, e l'Ulivo. Una grandine spesso, che per quota le Uve
un freddo fuor di stagione, che sorprenda le Uve, la po-
polazione allora non vive più, che dell'incerta raccolta
delle Caggagne; e queste mancano si riduce alla più spuel-
lida miseria, alla fame, alla Malattia, e alla Morte. Tal-
ora è obbligata a scendere a Turba alla misericordia di
Sofredo di dove porta la febbre pernicioza, e la comuniz-
ca anche a coloro, che il periglio della morte di Ugolino non
fa sbucare dalle povere Case.

Immerso è il numero dei faggi, e somma è l'asser-
zione con cui si coltivano i frusti di tutti i generi, che pro-
duceno serotina, ma saporita frutta. Non vi sono ne fig-
moni, ne Aranci, e mancano in fine tutte quelle Pianta,
che hanno bisogno di molto caldo per la loro vegetazio-
ne, come i Fichi, i Mandorli, i Selti. Ecco la nota delle
Pianta, che ho potute osservare nella Giurisdizione.

A

1. *Aplepias Vincetoxicum*
2. *Aperula Cynanchica*
3. *Aira Caryophylla*
4. *Adonis aestivalis*
5. *Sanemone Aconina*
6. *Anthemif Lota*
7. *Anchusa officinalis*

8 Arundo arifoliosa

9 Asphodelus luteus

B.

10 Bromus secalinus

11 Bupleurum tenuissimum

12 Bupleurum spinosum

13 Bryonia pinnatifida

14 Bryonia crebriflora

C.

15 Carduus arvensis

16 Carex flacca

17 Chaerophyllum tremulum

18 Carex montana

19 Centaurea splendens

20 Crisanthemum segetum

21 Cistus labradoricus

22 Cistus ladanifer

23 Convolvulus convolvulus

24 Curcuma arvensis

25 Cuscuta europaea

26 Cynodon dactylon

D.

27 Dianthus barbatus

28 Digitalis purpurea

29 Dianthus barbatus

30 Dentaria bulbifera

31 Dentaria pentstemonifolia

E.

32 Epilobium ciliatum

33 Euphrasia adonidis

34 Euphrasia officinalis

35 Euphorbium Cyparissias

F.

36 Ferula nodiflora

37 Filago Arvensis

G.

38 Gnaphalium Stoechas

39 Gnaphalium Sibiriacum

H.

40 Hieracium pilonella

41 Heliotropium heuropaeum

42 Hippocricum perforatum

43 Helleborus lanatus

44 Hyoscyamus albus

I.

45 Juniperus communis

46 Jungermannia Tamarisci

47 Jungermannia Undulata

48 Jungermannia Complanata

L.

49 Lichen candellarius

50 Linum hirsutum

51 Lichen Caninus

52 Lapsana communis

53 Lichen pustulatus

54 Lapsana Saecularis

55 Lamium album

56 Leonodon hispidum

57 Lepidium hyberis

58 Lichen parietinus

59 *Sonchica hystrix*

M.

60 *Medica Polymorpha orbiculata*

61 *Malica Ciliata*

62 *Momordica Elaeagnum*

N.

63 *Nardus stricta*

O.

64 *Ornithopus scorpioides*

65 *Olea Europea*

66 *Onopordium Echiodes*

67 *Oxyris alba*

P

68 *Pteris aquilina*

69 *Polygonum Hydropiper*

70 *Prunella vulgaris*

71 *Pteris quadrifolia*

72 *Poa trivialis*

73 *Praenanthesis muralis*

74 *Phytolacca spicata*

75 *Polygala vulgaris*

76 *Poa decumbens*

77 *Polygonum convolvulus*

R.

78 *Rumex acetosella*

S.

79 *Spergula saginoides*

80 *Santolina Chamaecyparissios*

81 *Sagina procumbens*

82 *Scleria nemorum*

- 83 *Spartium Scoparium*
 84 *Thaalia dubia*
 85 *Sium Radiflorum*
 86 *Tanacetum Jacobaea*
 87 *Spartium Leoncaum*
 88 *Sphagnum arborale*
 89 *Taraxacum arvense*
 90 *Saxifraga holcoidifolia*
 91 *Sempervivum Quirina*
 92 *Sedum desiphnyllum*
 93 *Sedum rupestre*
 94 *Scalanthus annuus*

I.

- 95 *Trifolium agrarium*
 96 *Thymus*
 97 *Rupens*
 98 *arvense*
 99 *Hybridum*
 100 *Trifolium anthericum*
 101 *Teucrium Montanum Lupinum*
 102 *Tormentilla arcta*
 103 *Teucrium Scordium*
 104 *Teucrium Chamodrys*
 105 *Thapsus campestris*

V.

- 106 *Valeriana glabra*
 107 *Viola canina*
 108 *Viola tricolor*
 109 *Veronica beccabunga*
 110 *Veronica officinalis*

Regno Animale

In generale tutti gli animali tanto naturali alla Toscana, che forestieri si trovano in essa, abbondano in questa sua regione.

Popolazione

Movimento dall' Anno 1700= all' Anno 1819

La Popolazione della Polessera di Caffè del Piano è distribuita in quattro Cure, due in Caffè del Piano di San Leonardo, e di San Niccolò; una di Saggiano detta di San Bartolommeo, l'altra di Monte Piovì, chiamata San Martino

Il Movimento della Popolazione dell'intera Polessera di Caffè del Piano apparisce dalla Tavola Prima, che incominciando dall'anno 1700= fino al tutto il 1819= fa conoscere quanti Maschi, e quante Femine sono nati, e sono morti, e quanti Matrimoni sono seguiti nelle rispettive Cure in ciascuna due Anno.

Da essa facilmente si rileva, che la Popolazione della Polessera cominciò gradatamente a crescere, in specie sotto l'influenza delle leggi del Nume Toscano L'Augusto Senatore del nostro ben amato attuale Spagnante Serenissimo Arciduca Granduca Ferdinando III. e che in un Lasso di 110= anni ha fatto l'aumento di 473= anime.

Divisione degli Abitanti

per Sesso, e per Condizione

La Tavola Seconda indica il Numero degli Abitanti dell'intera Polessera distribuiti in ciascuna Cura, distinguendo i maschi dalle Femine, gli Ammogliati, i Celibi, l'Impuberi, i Possidenti, le Famiglie dei Contadini, gli Artisti, i Dottori, i Sacerdoti, gli Impiegati Regi, i Fattori e Mercanti, i Feudali, i Medici, ed i Soldati.

Divisione degli Abitanti per Età

Volendo poi veder nelle due Cure di Caffè del Piano, che hanno poss. abitanti, qual sia quel periodo di Età, che comprenda un numero maggiore di persone, si verifica dalla Tavola Terza, che distingue gli Abitanti di San Leonardo, e San Niccolò dal nascere al 10^e dai 10= ai 20= dai 20= ai 30= dai 30= ai 40= dai 40= ai 50= e dai 50= anni. al di là, che il periodo di Età dai 20= ai 30= anni, comprende un numero di Popolazione maggiore di quella, che non comprendano tutti gli altri mentovati periodi.

Ammontare dell' Actual Popolazione.

Per conoscere poi a quanto ammonta la Popolazione o: versa di questa Divisione Civile apparisce dalla Tavola Seconda, che nel 1819= comprendeva 3727= Abitanti, e nel 1870= ne comprenda 3837= che però dal 1819= al 1870= esercita di 90= Abitanti, sebbene l'anno 1870= non sia per ora che finito.

Periodo di Vita

in cui più facilmente sono morti gli Abitanti di

Caffè del Piano

dall' anno 1790= all' anno 1819=

La Tavola Quarta distingue i periodi di Vita, in cui sono morti nell' Età rispettive in ciascun Anno gli Abitanti della Poverteria di Caffè del Piano in un trentennio dall' anno 1790= a tutto l' Anno 1819= cioè dal nascere ai 7= dai 7= ai 10= dai 10= ai 20= dai 20= ai 30= dai 30= ai 40= dai 40= ai 50= dai 50= ai 60= dai 60= ai 70= dai 70= agli 80= dagli 80= ai 90= dai 90= ai 100=, e dai Cento anni. al di là.

Essa mostra una sterminata enorme di Morti dal nascimenso fino agli anni sette, se questo Lasso di Età si passasse

ni con gli altri, poichè nello Spazio di trent'anni dal Nascere a
gli anni 7 = sono morti 1155 = soli 11 = dai 7 = ai 10 = dai 10 = ai 10 = 24
dai 10 = ai 30 = 113 = dai 30 = ai 40 = 119 = dai 40 = ai 50 = 140 =
dai 50 = ai 60 = 140 = dai 60 = ai 70 = 196 = dai 70 = agli 80 = 196
da 80 = ai 90 = 24 = dai 90 = ai 100 = 160 = dai 100 = anni al di là
nessuno si trova, che nel tempo di trenta anni abbia superati
gli anni cento.

Ragioni
della morte più frequente in un Periodo
di vita, che in un altro.

Una causa per cui gli Abitanti di questa Giurisdizione, con eccessiva frequenza di rimpetto agli altri Periodi, moiono in quello dal Nascimento agli anni sette, sembra doverli ripetersi dalla poca cura, e attenzione, che hanno i Penitenti per i figli di tenera età, tanto nel riguardarli dall'impresione atmosferiche, poichè sono impediti a starvi per causa delle pessime abitazioni, in cui sono costretti soggiornare quanto per malvestirli, e per abbandonarli nelle Case solite a piangere e giornate, e per esporli nelle Strade di Piazza Solari, alla Pioggia ai Venti al Fango, all'Umido, e insomma a tutti i rigori delle Stagioni. Un'altra causa sembra risultare dai Cibi grossolani, ed indigesti di cui le Madri sono costrette cibare se stesse, e i piccoli figli, i quali formando perciò un cattivo Chilo, rimangono soggetti ad una Collera gastrica verminosa spesso imponente, e fatale.

La terza causa pare, che possa derivarsi dalle miserie poichè avendo, come abbian detto, il territorio di Cast. del Bianco in confronto della popolazione assai ristretto, ed essere sicco coltivato colla massima industria, non corrisponde ai consumi, e la penuria di Cibi, mentre affligge tutti, conduce più so-

citamente alla morte coloro, che sono impotenti, ed inhabili a poter
cacciarseli col sudore della fronte.

Potrebbe rimediarsi a questo sconcerto, e suggerirsi alla
distrattezza del Sultano, relativa alla Popolazione, esigendo dei
Beneficij, e delle Concessi, che nell'abbondanza di Materiali, e
dell'Acqua, capaci di fare agire qualunque Macchina, e que-
rebbero poca spesa negli Edifij, e atteso il copioso numero, ed
il bisogno della Plebe paca mercede negli Esercij. Così solle-
vando gli Abitanti dalla Miseria, si toglierebbero nel Vero
dei Fonti di tutti i mali, voglio dire, dall'Orgoglio, e dalla Pigi-
zia ----- che in Terra si vede.

Che non può andare, e mal si regge in piede.

Quantunque non sia grand' eccidio di morte negli altri Sta-
di di Esa, se si tolga il caso di Epidemia, come si vede nel
1617 per la Malattia pericchiata, e negli anni antecedenti
per la mancanza del Viveri, per cui questo Popolo cibavasi
di Erbe cotte mescolate con Crusca, ed Orticaj; pure la Tiro-
vente potrebbe giungere ad un'Eta' piu' lunga, se non
incappasse nella Malattia Venerea. Un tal Male non si fran-
dicherebbe, che coll' Istruzione, che persuade l'abstinenza di
un Medicamento subitaneo, e radicale, per diffondere la
quale abbisognerebbero buoni, e dotti Maestri, che supplen-
do all' ignoranza dei Penitenti, istruissero fino dalla piu'
tenera eta' i fanciulli, nei doveri di buoni Cittadini, e
di buoni Cattolici; ma di buoni Maestri si manca, perche' dobbiamo
servirci di Persone, che hanno molte altre cure, e non stimano
la maggiore quella dell' Istruzione, voglio dire di Cappellani
addetti a questa Chiesa

Malattie

questa Popolazione e' soggetta generalmente, come sono

sulle, a quelle malattie, che provengono, o da estremo rigore, o da
estrema debolezza. se più frequenti sono le febbri Saisliche, come
numerosa della Putrida, le Intermittent, ed. Spunt.

Sembra che siano Cause di dette malattie. Sto. scarsi, dif-
ficilmente digeribili, l'estrema fatica, lo scendere nelle profun-
de Maremmar alla Mielitura dei Trani, le variazioni Atmosfe-
riche istantanee dal caldo, al freddo, e viceversa, il perniziare
nel tempo Estivo alla Campagna a cielo scoperto, il bevete,
che fanno gli Operai le acque gelidissime dei font, allorchè
sono riscaldati dalla fatica.

Tutti questi mali potrebbero diminuirsi per suadenza
di non passare, oltre che per gradi, e non subitamente dal
caldo estremo, all'estremo freddo; ordinando una maggior os-
tegia delle Case, e delle Strade, e allontanando dall' Abita-
to tutto ciò, che per gli effluvi maledetti può produrre la
zia cattiva, come la macerazione delle Canape, e dei lini
il vagare dei Porci, l'effricazione delle Pelli fresche degli ani-
mali, e la lavatura di Materie immonde.

Conoscendo io l'utilità della rettificazione dell' Aria
coll' allontanamento di tali cause di infezione, provocai da
gli Esstiti Pretori, che dietro l'approvazione dell' Illmo Sig.
Commissario Regio della Provincia Inferiore Senese, e Illmo
Sig. Vicario Regio d' Arcivescovo ha promulgati, e che si fan-
no rigorosamente osservare pel maggior bene del Paese.

Carattere e Costumi del Popolo.

Carattere

Il Carattere degli Abitanti della Polesina di Cast. del
Piano è variabile, facile ad elettrizzarsi, e a giungere an-
che al fanatismo, di modo che servirebbe impetoso loro us-
na nella Causa di elettrizzamento, e che soffraro regolati nello

fasciato di Fanatismo, da cui un Uomo Filosofo, e prudente, per
che si rimettesse capaci di qualunque bell'azione: ma
Socievoli, Amici del forestiero, e appassionati pel Governo
Monarchico.

Costumi

Hanno de' Costumi alquanto rustici, e fieri, perche sono
rozzi, per mancanza d'ogni mezzo d'incivilimento, sono un
poco vivaci, ed iracondi, ma quando siano modestamente, e con-
namente trattati, e senza far loro intravedere la benchè minima
ombra di un'azione, che nel loro discernimento cappa di farvi
chiara, si mostrano concionanti, rispettosi, subordinati, e indolenti
o samente facili. I Parrochi se ne lodano per la buona
Morale, per l'affetto alla Religione, e per la loro special'
devozione, la quale è però, come è irraggiungibile in parte gros-
solana un poco superstiziosa. Sono poi forniti di talento, che
ben coltivato riuscirebbe in ogni branca di scienza, ed ar-
ti, ed in specie nell'arti belle, voglio dire nella Pittura, Scul-
tura, ed Architettura; restano però neghittosi, ed ignoranti at-
tesa la mancanza degli Studj...

È la sola Ignoranza, e non la Malizia, che li porta
facilmente nel tempo di Inverno, allorchè non sono occupati
nel lavoro delle Terre, all'Ultrachezza, ed alla Crapala; ed
è la scarsità dei mezzi necessari alla sussistenza, che l'in-
vita talvolta a danneggiar le Campagne.

Non è naturale in loro il vizio dell'Uvra, ma è ve-
nuto di fuori da alcuni Treccani, e dalla mondi vedicon-
ti Mercanti: questo solitico userario, allentando colla spe-
ranza di ricco guadagno alcuni dei più devoti Passanti
ha fatto sì, che se ne compiacciano, credendo di ingiun-
guassissima le continue perdite, che essi fanno del Capite.

fati, cui si condanna la sempre vigile giustizia, sembra a poco a poco si riconducano al perduto senno, e gli obblighino a persuadersi, che l'utile di questo tanto la repugnanza di chi la cerca, e distruggendo i Capitali, riduce lo Speculatore incontenibile alla miseria, giusta punizione di chi vuol troppo.

Organizzazione Amministrativa.

Uomini distinti Brigatari di Cass. S. Piano.

1. Tommaso Carboni. Comandante dell'armi Slesche sotto Carlo VI. dichiarato Barone.
2. Polidoro Nerucci. ottimo legale, che comprendo delle luminose cariche in Roma, fu insignito della Nobiltà.
3. Domenico Narucci. Sapientissimo al Pubblico Erario in Campidoglio.
4. Orasio Adams. Monaco Cisterciense, professore Collegiale di Filosofia, e di Teologia in Santa Maria di Ojello, quindi Presidente Generale della Congregazione di San Bernardo in Italia.
5. Giuliano Mazzi. Abate Cisterciense nel Monastero Amiatino.
6. Stefano Arrighi. Agostiniano. Vicario Generale della Congregazione di S. Felice.
7. Angelo Sinanajchi. della famiglia cospicua della Toscana, Prototitolario Agostolico, Abate di San Biagio, segretario in Spagna, e nelle Palle del Cardinal Chigi, che per avere assistito al Conclave, detto Cardinale fu insignito della Nobiltà Romana.
8. Due Individui della famiglia Ricci. Curati successivamente di San Pietro di Roma.
10. Uno della famiglia Nerucci Abate dei Monaci.

osservarsi in Offello.

11. Francesco Bualto Sinaroufob, Lettore di Botanica, e quindi di Medicina Teorica nell'Archiginnasio Romano.

12. Ottavio Narucci, Medico, e Lettore nell'università di Siena.

13. Due eccellenti Pittori della famiglia Masini, ancora nati in Toscana della Croce di Santo Stefano.

14. Francesco Pellegrini. Bibliotecario del Principe Crigi.

15. Due Vescovi della famiglia Segni di Monte Sioni, ora

16. domiciliati in Offello il Piano uno di Lavagna, e l'altro di Monte Elcino.

Spedale

È immortale suo ricordo, che a ogni momento bisogna nominare in Toscana, allorché si parla di utilità Pubblica, nell'anno 1787: arricchì questa Terra d'un nuovo Spedale a scapito vasto, che prese il nome della Misericordia del destinatosi locale della Chiesa di questo Titolo; gli assegnò le Rendite dell'intero Convento di San Proccesso, e quelle d'un piccolo abolito Spedale di Santa Flora.

Con questa riunione di rendite l'entrata dello Spedale di Castell del Piano ascende a Lire tremila cinquecento.

Esso teneva in piedi ragguagliatamente quattordici letti per gli Uomini, e quattro per le Donne; nei sei mesi d'Inverno, e di Primavera non vi si ammettevano fuori il caso d'urgenza, altro che i sottoposti all'intero Vicariato di Arcidoglio; nella Stagione Estiva, ed Autunnale tutti tanto gli Statisti, che gli Esteri di modo che in tal tempo è arrivato a soffrire perfino trenta Individui il giorno, e fatto il calcolo degli Ammazzati, e dei Morti nel corso

di ventidue anni ha dato ricetto a 3034 Indivisi, ed essendo
morti solo 363 cioè undici e mezzo per cento, ne ha salvati
2671 cioè l'ottanta-nove per cento = come apparisce dalla
Tabola V. = che in caso diverso sarebbero morti in mezzo alle
Vie, o nella Capanna di maricanza di soccorsi, ed in media.

— fa l'ispezione dello Spedale di Castel del Piano si
godeva dall'Provveditore dell'Ufficio di Sirisero, che la
dirigeva pro tempore nel Cancelliere Comunitativo. lo Spedale
aveva un maestro di Casa con l'annua provvisione di Lire 100 =
con una gratificazione di altre Lire 100 = sugli avanzi. Un Cap-
pellano con l'annua provvisione di Lire 60 = con tutte le messe a
Lire degli Obblighi del Soppresso Convento di San Trocisco, cui do-
veva soddisfare nella Cappella dello Spedale per comodo degli
Infermi; due Serventi, cioè un Uomo, ed una Donna, colla prov-
visione di Lire 15 = al mese per ciascuna, e con l'onere di fare i
Bucati; un Camarlingo con l'annua provvisione di Lire 100 =
oggi aumentata a Lire quattrocentocinquanta per la rif-
ezione delle Poste relative alla Casua Ecclesiastica.

— fa cura degli Infermi ora affidata al medico, ed al Chi-
rurgo Condotti nella Terra, con la provvisione al primo di
Lire quarantadue annue, ed al secondo di Lire 16 = e con la
gratificazione sugli avanzi al primo di Lire 200 = ed al
secondo di Lire 60 =

Essendo stata più grande l'Uscita dell'Entrata del
summentovato luogo Pio, per l'eccessivo prezzo, a cui am-
montarono le derrate negli otto anni anteriori al 1617 = ed es-
sendo restato sprovvisto di Sepolcristi per comodo degli
Infermi cotanto aumentati nell'annate di penuria, in spes-
ce nell'Epidemia accaduta nel 1617 =, nella quale sostenne
più di Trecento Infermi, fattasi petizione all'Illmo Sig. Com.

inferiore della Provincia Inferiore Lanza, onde supplicare la Com-
una Clementina per concederle del necessario, e per riparare all'
inconveniente della poca aria, e della poca ventilazione, che ha
la Corsia degli Uomini, e per accrescere i fondi, onde ampliar-
re, e render suscettibile di un maggior numero di letti il
detto Spedale, fa prudenza del prefato Ministro aver ope-
porturo di farlo chiudere, eragandone le pareti nei ne-
cessarissimi, ed ampliameto della fabbrica, e nel corra-
do delle suppellettili mancanti si chiuse in fatti il primo
Gennaio 1748, ma niun rifarcimento è stato fin qui fatto,
anzi la fabbrica, e la Mobilia va sempre più a depe-
dere.

nel caso che dovesse ripararsi, e sarebbe utile, con-
giuocatorio, potrebbe fabbricarsi una Corsia per le
Donne, con occupare un braccio della parte inferiore
di detto Spedale, ove esiste una piccola Casa, che gli ap-
partiene, e comprando in locato, ed un finile con-
tiguu, si potrebbe nel terreno sotto la Corsia far delle
Stanze per legna, per il Carbone, per Libbi, Strano, Vi-
no, e dar maggior luce, e ventilazione alla Corsia de-
gli Uomini, col gettar qui il parapetto, che usualmen-
te la divide da quella delle Donne, che dovrebbe farsi
di nuovo, e con ingrandirne fino a terra i finestroni
si offerrebbe l'intento.

Agricoltura

Alla coltivazione di Castellagni, che sono per la mag-
gior parte di diretta Dominio della Comune di Castell
del Piano, e conceduti in Enfiteusi ai Particolari, ivi
domiciliati, e alla indiffera coltivazione delle Viti, e degli
Olivi attendono gli Agidai Castellpianesi.

Il frutto delle Terre corrisponde con poca gratitudine all'accessiva fatica, in modo che l'Agricoltore si rallegra dell'annata, che chiama piena, quando si quadruplicano solamente.

Sono cause della sterilità la qualità della Terra, la siccità, la rigidità dell'atmosfera, le precipitose Piogge, che spogliano di feghi il terreno, le Suerze, che i Paesi ni chiamano volgarmente Uzza, e gli impetuosiissimi Venti, repi più spesso, e più pericolosi dal taglio dell'Macchie dei così detti Poggi di Saggiano. Per queste circostanze imponenti, se vi è paese, che merita possa prima legge le particolari Paterne cure del Governo è questo sicuramente, ove non si misse un chicco di grano, che non sia costato una goccia di sudore alla fronte dell'affaticato Colono.

Prezzo
delle cose necessarie all'Agricoltura

| Genere | quantità | valore |
|--------------------|----------|---------|
| Accesta | 10 to. | 6 13 4 |
| Basto | Uno | 10 — — |
| Vanga | Ogni D. | — 13 4 |
| Zappe | Ogni D. | — 13 4 |
| Uoi Aratori Comuni | Una paio | 400 — — |
| Vomeni | Ogni D. | — 13 4 |

Salario degli Operai

| Qualità | Quantità | Valore |
|---------|-----------|--------|
| Uomo | Un giorno | 1 6 8 |
| Fanna | desto | 13 4 |
| Ragazzo | desto | 6 8 |
| Ragazza | desto | 6 8 |

Prezzo delle Terre

| Qualità | Quantità | Valore |
|------------------------------------|----------|--------------------|
| Terre Inculte, e capaci di Cultura | lo Majo | 17 6 |
| Inculte incapaci di Cultura | desto | 14 |
| Profichive | desto | secondo il Bispo |
| Sementabili spogliate | desto | 9 8 |
| Ulviate | desto | secondo gli Ulvici |
| alberate | desto | secondo gli alberi |
| Vitate | desto | secondo le Viti |

Prezzo
dalle Cafe
Colone

| Cafe | Numero delle Stanze | Tempo | Valore |
|-------------|---------------------|---------|--------|
| Cafe Colona | ogni una | Un anno | 3 |

Prezzo
 Dei Prodotti Vegetabili
 nell'anno 1870 = calcolato da un mese all'altro approssimativa-
 mente

| Specie | Quantità | Valore |
|---------------------|---------------------|---------|
| Farina di Frano | lo. Maso | 7 — — |
| Castagne | desto | 4 — — |
| Fave | desto | 5 — — |
| Aceto | ll. Boccate | — 10 — |
| Agresto | desto | — 10 — |
| Fino | fa. lo | — 6 8 |
| Vena | ll. sacco | 6 — — |
| Brace | lo. Maso | — 4 — |
| Canapa | fa. lo | — 15 — |
| Ceci | lo. Maso | 6 13 4 |
| Cenere | lo. Maso | — 6 8 |
| Doghe di Castagno | di ll. n. = L. una | — 4 — |
| Fagioli | lo. Maso | 6 13 4 |
| Fene | fa. lo | — 13 4 |
| Furighi | fa. lo | — 1 8 |
| fegname da ardere | una soma da Cavallo | — 13 4 |
| desto | da Somaro | — 10 — |
| in Tavole da lavoro | fa. Canna | 6 — — |
| olio | lo. sb | — 7 6 — |
| Orzo | lo. Maso | 12 — — |
| Fieno | ll. Cento | 1 13 4 |
| Paglie di Frano | fa. soma | 1 6 8 |

Segue il Prezzo dei vegetabili.

| Genere | quantita' | Valore |
|-------------------|---------------|---------|
| Paglia di Segale | fa. Somma | — 13 4 |
| Piantoni di Ulivo | l'uno | — 13 4 |
| di Castagno | l'uno | — 4 — |
| Pane comune | fa. 8 | — 2 — |
| Polenta | fa. 8 | — 1 — |
| Vino | Ubarillo 2130 | 16 13 4 |

dei Prodotti Animalì

| qualita' | quantita' | Valore |
|-------------------|-----------|--------|
| Agnelli di fassa | fa. 8 | — 5 — |
| Capretti di fassa | dessa | — 5 — |
| Pecore | dessa | — 3 4 |
| Capre | dessa | — 3 4 |
| Bacchi | dessa | — 5 — |
| Castrati | dessa | — 5 — |
| Porci | dessa | — 10 — |
| Bovì | dessa | — 5 — |
| Vacche | dessa | — 5 — |
| Vitelli | dessa | — 6 — |
| Vitelle | dessa | — 6 — |
| Bozzoli | dessa | 1 — — |
| Cacciò agriesto | dessa | — 10 — |
| Frugo | dessa | — 6 8 |

Segue il Prezzo dei Prodotti animali

| qualità | quantità | Valore |
|-----------------|----------|--------|
| Candele di Sege | la D | 19.4 |
| Capponi | Un Paro | 6 |
| Cera lavorata | la D | p 7.4 |
| Colla | Datta | 1 3 4 |
| Siolo | Datta | 2 6 6 |
| Salline | un Paro | 3 3 4 |
| Lana | la D | 1 |
| Pelli di Bove | Datto | 10 |
| di Capraso | Datto | 6 5 |
| Pesce di Mare | Datto | 13 4 |
| di Fiume | Datto | 8 4 |
| Piccioni | 11 Paro | p |
| Pallastri | Datto | 1 6 6 |
| Naviglioli | l'uno | 5 |
| Aicotte | Datto | 6 6 |
| Sege | la D | 10 |
| Sugo | 11 sacco | 5 |

Dei Prodotti
di sostanze minerali e Terrefe

| qualità | quantità | Valore |
|--------------|----------|--------|
| Terra Piatta | 11 Cesto | 1 |
| D'ombra | Datto | p |

Segue il Prezzo
delle Loffanze Minerali, e Ferrose

| Qualità | Quantità | Valore |
|---------------------|-------------------|--------------|
| Terra fotta di fura | Il Cento | 1 |
| Calceina | Il pioggio | 4 |
| Embrici | Il Cento | 10 |
| Ferro | la Libbra | 6.6 |
| Pisina da fustico | Il braccio quadro | 1 |
| da Calceina | desto | Operai d'ora |
| da fabbrica | desto | desto |

Organizzazione
Finanziaria
Trattamento degli Uffiziali

| Impiego | Paese | Ogni anno Bonorario |
|------------------------|------------------|------------------------|
| Potestà | Castig del Piano | 1870 |
| Sonfaloniere | Desto | 175 |
| Priori e | Desto | |
| Consiglieri | Desto | 140 |
| Camorlingo | Desto | 145 |
| Provveditore di strade | Desto | 139 |
| Medico | Desto | 960 |
| Chirurgo | Desto | 500 |
| desto | Saggiano | 770 |
| desto | Monte Siori | 500 |

Segue il Trattamento degli Ufficiali

| Impiego | Paese | Ogni Anno Gnorani |
|----------------------------|------------------|----------------------|
| Bacchino | Castel del Piano | 50 — — |
| Datto | Seggiano | 54 — — |
| Datto | Monte Pioni | 14 — — |
| Maestro di Scuola | Castel del Piano | 240 — — |
| Datto | Seggiano | 140 — — |
| Datto | Monte Pioni | 140 — — |
| Maestra di Scuola | Castel del Piano | 115 — — |
| Milizia | Datto | 490 19 7 |
| Guardia | Datto | 140 — — |
| Bonzello | Datto | 100 — — |
| Custode di Acquedotti | Datto | 5 — — |
| Temperatore dell' Orologio | Datto | 65 — — |
| Custode della Spedale | Datto | 60 — — |
| Distribuzione degli Avvisi | Datto | 80 — — |
| Predicatore | Datto | 70 — — |
| Datto | Seggiano | 70 — — |

Rendite

La Rendita della Comune di Castel del Piano comprende le Imposizioni di ogni genere, non escluso il Sale, ed il Tabacco, e i dritti sugli Atti ammonta a L. 35546: 5: 9 come si verifica dalla Tavola VI.

Commercio

Importazioni — Esportazioni

Il maggior Commercio, che abbia il Monte Anniata, è particolarmente la Comune di Castel del Piano e colla Città

di Siena. Questa gli somministra in quanto al Vitto i salumi; in quanto al Vestire i Panni, Linci, e Stacchetta, ai quali generi Caffè del Piano contribuisce trasportando alla Città Torre Balan, Castagne tanto in grezza, che ridotta in farina, Pelli di Bestie Grossi, e di Minuti, e Stracci, &c. La Carta

Caffè del Piano conosce anche qualche sorta di Commercio trasportando dalla Chiana in tempo di mancanza di derrate Frumento, e vino, e rimandando colà Castagne, Legnami, Tavole, e Correnti di ogni genere.

Il Commercio che si fa tra questa Giurisdizione e la Maremma Toscana. Questo consiste nel baratto di poche Saia di farina di Castagne, con poche di grano, e nella vendita di poco olio, che viene estratto dai Montagnoli nella Città di Orbetello.

Trasporti

I Trasporti sono incomodissimi, mancano le strade rotabili, per cui i Mercanti sono obbligati a trasportare le loro mercanzie a Siena, ciò che fa languire il Commercio, e fa sì che gli Abitanti sono obbligati a pagare i generi il doppio del loro valore intrinseco.

Lavori Pubblici

Fiumi

I Fiumi della Comunità di Caffè del Piano potrebbero meglio nominarsi Torrenti, e sono La Zancona, il Bugnane, il fonte, il Vivo, L'Ormena, e La Burlana.

Vine sono degli altri, che hanno origine da sorgenti perenni, come il Cosi detto Foscolo, Quattro Cerri, Acquatorta, Fonte Publica, Fontanino, Fonte Murata, e Motta Maldo, che uniti insieme somministrano acqua ai Mullini Comunitativi, e di Particolari.

Nei primi, nei secondi danno altro aggravi, che del Ponte per trasporto dei Segreggi, avendo tanto declinamento da non aver bisogno di Argini per contenerli nei loro confini.

I secondi potrebbero fornire di Comodi vantaggi per Edifizi di qualunque genere, i quali supplirebbero agevolmente alla ristrettezza del Territorio.

Tutti i nominati Torrenti sono Pubblici di loro natura, benché carichi di qualche servitù per vantaggio dei Molini, e delle Ferrerie, dalle quali a suo luogo.

Edifizi Pubblici.

Nella Comune di Caffi del Piano esistono tredici Molini, due dei quali inabitati. Sei ve ne sono in Caffi del Piano, quattro nel Camionello di Seggiano, ed uno in Monte Fiori, solo quattro dei nominati, compreso uno inoperoso, appartengono alla Comunità, i rimanenti ai Particolari.

Vi esistono ancora di pertinenza dei Particolari, diversi Molini da Olio, e due Ferrerie della Famiglia Bordinelli di Siena e Bourbon del Monse di Firenze.

È tradizione, che fossero in Caffi del Piano anche delle Concie, e delle Cartiere, delle quali si additano tuttora le vestigia.

Ponti.

Sette sono i Ponti, che si trovano nell'offensione della Comune. quattro di legno, uno sul fiume fra Caffi del Piano, e Monte Fiori, l'altro detto dei Molini per comodo dei Fredi Giustici, il terzo sul fosso della, il quarto sul fosso Piombato, il quinto detto di Pietra sul fosso vivo.

Gli altri due costruiti sul Bugnana, e sull'Ormeana dalla Munificenza Borbona nel 1765 sono di Pietra, tranne il luogo per cui si passa, che è di legno.

questi due ultimi Ponti essendo stati lasciati imperfetti per la sospensione del lavoro, offrono un passo pericoloso ai Viandanti, tanto è vero, che in quello del Bugnano cadde non è molto, una Spalletta, e quello dell' Ormena non essendo stato ben rinforzato, e ripieno, non può praticarsi.

Il restauro dei detti Ponti porrebbe a tenue spesa, e sarebbe necessario, perchè per Essi L. Amiata ha comunicazione con Siena, e con La Chiana, con le quali ha il maggior Commercio.

Fonti.

Due sono i Fonti, uno in Caffè del Piano, l'altro in Saggiano, il primo è di acqua ottima, come ho dimostrato di sopra il secondo è di acqua peggiore, e scomoda al Paese di Saggiano, per lo che sarebbe più vantaggioso il costruire in quel Comunello una gran Cisterna per comodo del Pubblico.

Strade.

Le Strade Agrarie, o siano quelle, che conducono ai Predj Rustici principali sono tre.

La prima, che conduce da Caffè del Piano agli Alberghi di Monte Sioni, lunga circa miglia tre, e larga Braccia due, e mezzo.

La seconda, che conduce al luogo detto Le Cerrise, e a Potentino, lunga miglia due, e larga Braccia due.

La terza chiamata Via di Mezzo, lunga un miglio, e larga Braccia due.

Queste tre principali Vie si diramano in alcuni tronchi, che servono per andare ai Possessi dei rispettivi Particolari, esse si trovano attualmente in pessimo stato.

In antico in alcuni giorni, ed in specie nei Venerdì di

Ma se il popolo insieme aderito faceva gratuitamente i
necessari restauri, e suppliva al loro mantenimento. Proibite le
adunanze popolari, queste strade rimasero abbandonate.

Di sono poi tre altre Vie delle Comunitative. La pri-
ma lunga un miglio, e larga braccia quattro, conduce ad
Arcidofo, ed è in buono stato, meno un pezzo nella Comu-
ne di Arcidofo, contigua all'Orto dei Cappuccini.

La seconda lunga miglio quattro, e larga braccio
quattro, conduce a Monte Pisan, ed è in pessimo stato.

Queste due formavano parte di due altre Vie, po-
iché quella che abbiamo detto condurre a Monte Pisan, è
l'antica strada Etrusca fatta costruire da Castel
del Piano al luogo detto i Cannici dall'immortal Fe-
opolo, che costò la cospicua somma di scudi ottanta-
mila nella piccola attenzione di Miglia sedici.

La terza di Teggiano è parte della strada, che lo
stesso nostro attuale Segretario ordinò costruirsi da Caf-
tel del Piano, fino alla Rotta della Podarina sulla Strada
da Romana, della quale dopo essere stata fatta l'aper-
tura, e fabbricati i Ponti si sospese il lavoro per le
vicende dei Tempi.

Questa è la più necessaria non solo per Castel
del Piano, ma per l'intero Amiata; con la medesima
si tolgono tutti gli ostacoli, che si frappongono al Com-
mercio per la difficoltà, e l'eccessivo valore dei Tras-
porti a Siena.

Questa sarebbe la sorgente della ricchezza di
tutte queste popolazioni; né la spesa potrebbe spaver-
tare, poiché la Comune di Castiglioni di Orcia, che con-
fina con quella di Castel Piano al lago Anfidonia, at-

avendo condotta la Strada Notabile fino al detto fiume, la Strada
da farsi non sarebbe, che di sole dieci miglia e costerebbe appena
cinquecento Scudi, essendo già stata fatta l'apertura, e costruiti
tutti i necessari ponti: fin dal tempo, in cui fu scoperta.

Anche il restauro della così detta Strada Propusana sa-
rebbe di piccola spesa, e con questo si salverebbe un'opera, che
è costata tanta fatica, e tante migliaia di Scudi.

Castro

Carta Topografica della Polesina di Castro di Piano,
e dei luoghi limitrofi fatta nel 1800. Vedi al principio.

Storia

Veggasi nella Storia del Tommasi della Repubblica di Siena
nel Lib. IX: che nell'anno 1335 Arrigo, Guido, e Jacco de
d'obrandeschi Conti di Santa Fiora dopo di essere stati scom-
piti dal Potestà della Repubblica Senese, ottennero salvo
condotto vennero in Siena, ed in Concistoro domandarono
volgarmente, ed ottennero pace, per aver vana della
quale depositarono in mano della Repubblica la Terra di
Castro del Piano, dando a Guccio Montanini Priore della
Signoria Licenza di prendere la Corporal Polesina,
di modo che da quest'epoca in poi la Terra di Castro di
Piano seguì sempre la sorte della Città di Siena, cui
era stata ceduta in pegno di pace.

Organizzazione Religiosa

Culto

Denominazione e Numero delle Chiese

Relativamente al Culto il Cattolico Apostolico Romano è do-
minante, come nella Toscana, in questa Polesina: essa com-
prende quattro Cure, due in Castro del Piano di San Jome-
do, e di San Niccolò, o sia L'Opera, la terza in Suggiano detta

Di San Bartolommeo, la quarta in Monte Sioni, detta di San
Martino.

La Cura di San Leonardo ha nel suo distretto diverse al-
tre Chiese, o succursali, o pertinenti a diversi Particolari,
nel modo stesso che le hanno le altre tre Cure, come ap-
pare dalla Tavola II, cui rimetto il lettore tanto per il
Nome, quanto per il numero delle medesime.

Rendite delle Chiese

f. Entrata della Cura di San Leonardo, detta l'An-
cipretura, defunta da un decennio è di circa scudi trecen-
to, la fabbrica è a carico del Curato, come anche la Ca-
nonica.

f. Entrata della Cura, che esiste nell'Opera, ossia la Pro-
prietaria, defunta da un decennio, è di circa scudi ottan-
ta. La fabbrica della Chiesa è a carico dell'Opera, la fab-
brica della Canonica è a carico del Curato.

f. Entrata della Cura di San Bartolommeo, Pro-
prietaria in Leggiano, è di scudi cento venti defunta
da un decennio, compresi scudi settanta di decime in
grano. La Chiesa, e la Canonica è a carico del Curato.

f. Entrata della Chiesa Piviana di San Martino in
Monte Sioni defunta da un decennio è di scudi cento
venti. L'anno la Chiesa, e la Canonica sono a car-
rico del Curato.

Fine

Tavola I.

del Piano, di S. Bartolommeo di Saggiano, e di S. Martino nel Circolo della Pieve di Caffi del Piano dall'anno 1700=al 1819.

| no | San Martino | | | | | | Ecceso di | | | |
|------|----------------------|--------|--------|--------|--------|----------------------|-----------|--------|--------|--------|
| | Morti anni e mesi | Nati | | Morti | | Morti anni e mesi | Nascita | | Morte | |
| | | Maschi | Femine | Maschi | Femine | | Maschi | Femine | Maschi | Femine |
| 1711 | 10 | 15 | 5 | 6 | 6 | 1 | 109 | = | 9 | = |
| 1710 | 9 | 6 | 9 | 10 | 6 | 12 | 12 | = | 4 | = |
| 1714 | 7 | 7 | = | 3 | 4 | 1 | 14 | = | = | 13 |
| 1710 | 3 | 3 | 1 | 12 | = | 1 | 5 | = | 3 | = |
| 1719 | 6 | 1 | = | = | = | 3 | 1 | = | = | 12 |
| 1717 | 9 | 7 | 8 | 3 | 1 | 12 | = | 6 | 16 | = |
| 1713 | 7 | 3 | 4 | 4 | 1 | 4 | 4 | = | 14 | = |
| 1715 | 7 | = | = | 1 | 1 | 3 | 3 | = | = | 7 |
| 1719 | 9 | 5 | 4 | 12 | 3 | 12 | 5 | = | = | 8 |
| 1711 | 11 | 3 | 1 | 3 | 1 | 1 | 4 | = | 6 | = |
| 1715 | 10 | 6 | 4 | 4 | = | 3 | 1 | = | 36 | = |
| 1714 | 4 | 5 | 1 | 12 | = | 4 | 12 | = | 1 | = |
| 1716 | 12 | 4 | 4 | 12 | 4 | 3 | = | 15 | = | 13 |
| 1730 | 12 | 4 | 3 | 7 | 6 | 12 | 14 | = | = | 9 |
| 1717 | 13 | 5 | 10 | 3 | 13 | 5 | 4 | = | 9 | = |
| 1715 | 4 | 7 | 5 | 8 | 7 | 1 | 10 | = | 14 | = |
| 1716 | 5 | 4 | 11 | 6 | 9 | 3 | 9 | = | 7 | = |
| 1713 | 5 | 12 | = | 7 | 5 | 3 | 15 | = | 5 | = |

Segue la Tavola I.

| V. N. O. | | San Martino | | | | Eccesso di | | | | |
|----------|----------------|-------------|--------|--------|--------|----------------|---------|--------|--------|--------|
| S. | Matri- moni | Nati | | Morti | | Matri- moni | Nascita | | Morte | |
| | | Maschi | Femine | Maschi | Femine | | Maschi | Femine | Maschi | Femine |
| 14 | 9 | 8 | 8 | 7 | 4 | 12 | 16 | - | 3 | = |
| 37 | 14 | 7 | 7 | 6 | 7 | 3 | - | 7 | 4 | = |
| 114 | 10 | 3 | 12 | 14 | 8 | - | 18 | - | 11 | = |
| 111 | 10 | 6 | 4 | 5 | 4 | 3 | 3 | = | = | 4 |
| 110 | 10 | 4 | 5 | 11 | 5 | 3 | 8 | = | 5 | = |
| 11 | 13 | 12 | 4 | 6 | 3 | 11 | 8 | = | 6 | = |
| 11 | 3 | 3 | 6 | 5 | 7 | 1 | 15 | = | 10 | = |
| 116 | 5 | 8 | 4 | 4 | = | = | 15 | = | 3 | = |
| 11 | 6 | 3 | 5 | = | 11 | 3 | 9 | = | 17 | = |
| 8 | 11 | 4 | 4 | 6 | 3 | 12 | 16 | = | 14 | = |
| 15 | 10 | 3 | 6 | 3 | 10 | 4 | 6 | = | 11 | = |
| 19 | 6 | 6 | 12 | 5 | 4 | 11 | 12 | = | 4 | = |
| 113 | 5 | 8 | 3 | 8 | 7 | = | 5 | = | 1 | = |
| 110 | 10 | 4 | 4 | 4 | = | 1 | 7 | = | 14 | = |
| 111 | 6 | 5 | 12 | 6 | 6 | 11 | 7 | = | = | 3 |
| 117 | 3 | 4 | 8 | 6 | 5 | 3 | = | 1 | 4 | = |
| 37 | 9 | 4 | 3 | 9 | 4 | = | = | 3 | 7 | = |
| 17 | 8 | 5 | 6 | 8 | 6 | 1 | = | 18 | 7 | = |
| 111 | 4 | 3 | 1 | 4 | 6 | = | 11 | = | 7 | = |
| 10 | 8 | 5 | 8 | 4 | 4 | 4 | = | 6 | 11 | = |
| 9 | 3 | 5 | 6 | 1 | 1 | 12 | 8 | = | 1 | = |

Segue la Tavola I.

| mese | | San Martino. | | | | | Eccetto di | | | |
|--------|--------|--------------|--------|--------|--------|--------|------------|--------|--------|--------|
| gi | Maschi | Nati | | Morti | | Maschi | Nascita | | Morte | |
| femine | mani | Maschi | femine | Maschi | femine | mani | Maschi | femine | Maschi | femine |
| 9 | 4 | 7 | 6 | 5 | 5 | 1 | 10 | 11 | = | = |
| 11 | 3 | 7 | 5 | 3 | 3 | = | 13 | = | = | 15 |
| 10 | 8 | 1 | 4 | 1 | 4 | 3 | 1 | = | 9 | = |
| 18 | 10 | 6 | 4 | 4 | 4 | 11 | 16 | 3 | = | = |
| 16 | 7 | 4 | 8 | 11 | 14 | 3 | 9 | 5 | = | = |
| 14 | 11 | 3 | 8 | 9 | 5 | 1 | 8 | 15 | = | = |
| 11 | 8 | 5 | 5 | 7 | 6 | 1 | 7 | = | 11 | = |
| 30 | 7 | 4 | 4 | 4 | 8 | 1 | 1 | = | 10 | = |
| 13 | 8 | 11 | 5 | 11 | 11 | 3 | 1 | = | = | 11 |
| 19 | 6 | 9 | 4 | 3 | 3 | 1 | 6 | = | = | 4 |
| 11 | 3 | 8 | = | 11 | 1 | 11 | 19 | = | = | 7 |
| 9 | 7 | 4 | 5 | 7 | 11 | = | 11 | = | 10 | = |
| 15 | 8 | 4 | 8 | 3 | 7 | 6 | 11 | = | 11 | = |
| 14 | 10 | 5 | 6 | 11 | 9 | = | 1 | = | 16 | = |
| 11 | 9 | 5 | 7 | 6 | 6 | 1 | = | 11 | = | 19 |
| 33 | 4 | 4 | 9 | 6 | 3 | 11 | = | 11 | 1 | = |
| 19 | 13 | 5 | 6 | 5 | 5 | 11 | 1 | = | = | 1 |
| 16 | 11 | 11 | 6 | 6 | 5 | 5 | = | 17 | 8 | = |
| 15 | 11 | 8 | 3 | 5 | 3 | 11 | 7 | = | 9 | = |
| 10 | 9 | 9 | 4 | 4 | 1 | 11 | = | 11 | 11 | = |
| 13 | 11 | 6 | 11 | 3 | 3 | 4 | 16 | = | = | 16 |

Segue La Tavola I.

| no | | San Martino | | | | | Cecasio di | | | |
|--------|--------|-------------|--------|--------|--------|--------|------------|--------|--------|--------|
| fi | Maschi | Nati | | Morti | | Maschi | Nascita | | Morte | |
| Famiae | nomi | Maschi | Femine | Maschi | Femine | nomi | Maschi | Femine | Maschi | Femine |
| 12 | 4 | 1 | 5 | 9 | 6 | 12 | 7 | | 17 | |
| 16 | 11 | 6 | 8 | 4 | 4 | 3 | 9 | | 15 | |
| 17 | 13 | 4 | 5 | 7 | 7 | 4 | = | 5 | = | 1 |
| 48 | 6 | 7 | 5 | 5 | 6 | 4 | 7 | | | 14 |
| 10 | 3 | 7 | 3 | 8 | 1 | 11 | 1 | | 17 | = |
| 11 | 8 | 1 | 4 | 11 | 4 | 11 | = | 13 | 7 | = |
| 30 | 5 | 6 | 7 | 7 | 7 | 1 | = | 12 | = | 12 |
| 15 | 11 | 5 | 3 | 8 | 4 | 12 | 14 | | = | 10 |
| 18 | 8 | 11 | 11 | 3 | 12 | 11 | = | 4 | = | 10 |
| 33 | 7 | 4 | 4 | 11 | 7 | 11 | 1 | | = | 12 |
| 16 | 7 | 1 | 7 | 5 | 4 | 1 | 8 | | 40 | |
| 13 | 7 | 4 | 4 | 11 | 6 | 6 | 3 | | 5 | |
| 17 | 13 | 6 | 6 | 4 | 5 | 6 | | 14 | = | 1 |
| 17 | 14 | 8 | 6 | 6 | 3 | 11 | 6 | | | 14 |
| 12 | 13 | 9 | 7 | 4 | 1 | 11 | | 5 | 10 | |
| 17 | 5 | 6 | 4 | 5 | 3 | 11 | 19 | | 11 | |
| 16 | 9 | 7 | 6 | 4 | 5 | 5 | | 7 | | 11 |
| 19 | 11 | 6 | 6 | 19 | 18 | 11 | | 4 | | 11 |
| 12 | 10 | 9 | 6 | 11 | 4 | 11 | | 14 | | 15 |
| 10 | 4 | 6 | 6 | 11 | 3 | 4 | | 3 | | 11 |
| 17 | 5 | 7 | 5 | 7 | 6 | 1 | 17 | | | 10 |

| Numeri | di | San Leonardo | | | | | San Nicolo' | | | San Antonio | | Totale |
|-------------|------|--------------|--------|---------|--------|-------|-------------|--------|-------|-------------|--------|--------|
| | | Nati | | Mor. si | | Morti | Mor. si | | Morti | Nati | | |
| | | Maschi | Femine | Maschi | Femine | mani | Maschi | Femine | mani | Maschi | Femine | |
| Passo Somma | | | | | | | | | | | | |
| 87 | 1781 | 35 | 39 | 14 | 14 | 11 | 9 | 19 | 5 | 178 | 178 | 1 |
| 88 | 1782 | 46 | 35 | 17 | 34 | 6 | 11 | 15 | 4 | 177 | 177 | 1 |
| 89 | 1783 | 43 | 40 | 16 | 13 | 10 | 14 | 6 | 4 | 173 | 173 | 1 |
| 90 | 1784 | 36 | 36 | 19 | 17 | 11 | 5 | 8 | 5 | 177 | 177 | 1 |
| 91 | 1785 | 44 | 44 | 31 | 10 | 7 | 10 | 13 | 6 | 178 | 178 | 1 |
| 92 | 1786 | 44 | 37 | 40 | 40 | 10 | 11 | 17 | 4 | 185 | 185 | 1 |
| 93 | 1787 | 44 | 35 | 49 | 35 | 14 | 17 | 17 | 9 | 177 | 177 | 1 |
| 94 | 1788 | 49 | 45 | 17 | 40 | 17 | 17 | 17 | 4 | 179 | 179 | 1 |
| 95 | 1789 | 53 | 40 | 11 | 11 | 8 | 10 | 11 | 5 | 181 | 181 | 1 |
| 96 | 1790 | 40 | 56 | 39 | 13 | 17 | 14 | 11 | 7 | 176 | 176 | 1 |
| 97 | 1791 | 38 | 44 | 10 | 16 | 11 | 7 | 14 | 5 | 180 | 180 | 1 |
| 98 | 1792 | 47 | 41 | 9 | 11 | 10 | 10 | 16 | 6 | 176 | 176 | 1 |
| 99 | 1793 | 37 | 55 | 17 | 10 | 7 | 5 | 16 | 1 | 186 | 186 | 1 |
| 100 | 1794 | 35 | 34 | 17 | 17 | 6 | 11 | 16 | 3 | 177 | 177 | 1 |
| 101 | 1795 | 50 | 49 | 11 | 9 | 11 | 8 | 6 | 4 | 187 | 187 | 1 |
| 102 | 1796 | 32 | 34 | 15 | 33 | 7 | 19 | 16 | 1 | 177 | 177 | 1 |
| 103 | 1797 | 31 | 44 | 15 | 15 | 14 | 11 | 11 | 3 | 173 | 173 | 1 |
| 104 | 1798 | 46 | 41 | 19 | 17 | 11 | 15 | 5 | 6 | 185 | 185 | 1 |
| 105 | 1799 | 39 | 40 | 14 | 17 | 7 | 18 | 9 | 4 | 177 | 177 | 1 |
| 106 | 1800 | 50 | 31 | 14 | 15 | 17 | 10 | 9 | 9 | 184 | 184 | 1 |
| 107 | 1801 | 48 | 38 | 16 | 17 | 17 | 17 | 10 | 6 | 182 | 182 | 1 |
| Somma | | | | | | | | | | | | |

Segue La Tavola I.

| omeo | | San Marino | | | | | Escefo di | | | | |
|--------|--------|------------|--------|--------|--------|--------|-----------|--------|--------|--------|----|
| viti | | Nati | | Morti | | Maschi | Nascita | | Morte | | |
| femine | maschi | Maschi | Femine | Maschi | Femine | maschi | Maschi | Femine | Maschi | Femine | |
| 1 | 19 | 10 | 7 | 7 | 7 | 12 | 3 | = | 3 | = | 7 |
| 1 | 19 | 10 | 7 | 11 | 7 | 7 | 12 | 5 | = | = | 13 |
| 5 | 18 | 16 | 7 | 5 | 6 | 3 | 4 | 11 | = | 14 | = |
| 3 | 39 | 5 | 4 | 5 | 7 | 4 | 4 | = | = | 1 | = |
| 1 | 19 | 14 | 6 | 11 | 10 | 9 | 12 | = | 8 | 10 | = |
| 7 | 124 | 8 | 7 | 5 | 4 | 5 | 3 | 13 | = | = | 6 |
| 3 | 45 | 9 | 4 | 5 | 6 | 8 | 12 | 13 | = | 15 | = |
| 7 | 38 | 15 | 7 | 6 | 11 | 11 | 5 | 13 | = | = | 17 |
| 1 | 106 | 15 | 9 | 8 | 4 | 1 | 4 | 7 | = | 3 | = |
| 3 | 114 | 9 | 7 | 11 | 8 | 10 | 6 | = | 17 | 6 | = |
| 7 | 117 | 18 | 6 | 8 | 7 | 6 | 1 | = | 17 | 8 | = |
| 7 | 117 | 12 | 12 | 5 | 12 | 6 | 4 | 14 | = | = | 15 |
| 9 | 105 | 16 | 6 | 9 | 10 | 5 | 3 | = | 7 | = | 5 |
| 5 | 114 | 6 | 6 | 8 | 6 | 3 | 12 | = | 10 | = | 1 |
| 6 | 113 | 6 | 7 | 8 | 7 | 4 | 3 | 8 | = | 13 | = |
| 9 | 33 | 13 | 5 | 8 | 6 | 4 | 12 | 6 | = | = | 7 |
| 4 | 36 | 11 | 5 | 7 | 3 | 9 | 5 | = | 10 | 12 | = |
| 7 | 118 | 13 | 3 | 7 | 3 | 5 | 1 | 6 | = | 9 | = |
| 6 | 111 | 8 | 5 | 10 | 12 | 7 | 1 | 12 | = | 10 | = |
| 9 | 12 | 10 | 3 | 3 | 1 | 9 | 3 | = | 9 | = | 12 |
| 9 | 31 | 11 | 7 | 3 | 3 | 12 | 7 | 10 | = | 11 | = |

| Numero di | Anni | San Leonardo | | | | | San Niccolò | | | San Bartolomeo | | Somma |
|---------------------|--------------|--------------|--------|--------|--------|----------------|-------------|--------|----------------|----------------|--------|--------|
| | | Nati | | Morti | | Matri- moni | Matti | | Matri- moni | Nati | | |
| Ordina | | Maschi | Femine | Maschi | Femine | | Maschi | Femine | | Maschi | Femine | Maschi |
| <i>Andro</i> | <i>Somma</i> | | | | | | | | | | | |
| 103 | 1800 | 34 | 44 | 14 | 14 | 17 | 10 | 10 | 7 | 17 | 17 | 17 |
| 104 | 1803 | 41 | 50 | 16 | 11 | 11 | 11 | 11 | 9 | 19 | 31 | 41 |
| 105 | 1804 | 42 | 31 | 16 | 19 | 9 | 17 | 10 | 5 | 14 | 19 | 13 |
| 106 | 1805 | 63 | 40 | 10 | 17 | 10 | 14 | 15 | 10 | 17 | 11 | 32 |
| 107 | 1806 | 36 | 49 | 11 | 11 | 6 | 11 | 10 | 4 | 17 | 11 | 16 |
| 108 | 1807 | 41 | 27 | 19 | 15 | 10 | 5 | 15 | 10 | 13 | 34 | 16 |
| 109 | 1808 | 47 | 66 | 15 | 14 | 14 | 17 | 15 | 7 | 17 | 14 | 12 |
| 110 | 1809 | 47 | 48 | 16 | 15 | 16 | 14 | 14 | 8 | 31 | 31 | 34 |
| 111 | 1810 | 47 | 45 | 11 | 11 | 8 | 11 | 10 | 5 | 11 | 16 | 31 |
| 112 | 1811 | 56 | 45 | 14 | 9 | 8 | 10 | 9 | 4 | 15 | 18 | 12 |
| 113 | 1812 | 43 | 49 | 15 | 16 | 11 | 13 | 16 | 11 | 14 | 53 | 41 |
| 114 | 1813 | 63 | 51 | 11 | 10 | 17 | 11 | 11 | 11 | 38 | 3 | 16 |
| 115 | 1814 | 41 | 51 | 33 | 33 | 10 | 10 | 11 | 6 | 19 | 38 | 14 |
| 116 | 1815 | 57 | 44 | 11 | 15 | 8 | 11 | 3 | 6 | 18 | 38 | 3 |
| 117 | 1816 | 41 | 18 | 11 | 19 | 4 | 15 | 13 | 1 | 31 | 15 | 3 |
| 118 | 1817 | 14 | 17 | 48 | 58 | 6 | 35 | 37 | 3 | 13 | 16 | 1 |
| 119 | 1818 | 47 | 36 | 38 | 30 | 17 | 17 | 16 | 11 | 31 | 15 | 3 |
| 120 | 1819 | 38 | 50 | 16 | 14 | 15 | 15 | 8 | 5 | 44 | 11 | 4 |
| <i>Somma Totale</i> | | 4649 | 4484 | 3017 | 2806 | 2203 | 1450 | 1291 | 571 | 2664 | 2369 | 276 |

Fine della Tavola I.

| nac | | San Martino | | | | | Eccesso di | | | |
|--------|--------|-------------|--------|-------|--------|--------|------------|--------|-------|--------|
| ti | Matr. | Nati | | Morti | | Matr. | Nascite | | Morte | |
| Femine | maschi | Matr. | Femine | Matr. | Femine | maschi | Matr. | Femine | Matr. | Femine |
| 16 | 13 | 6 | 9 | 4 | 1 | 1 | 19 | 15 | | 0 |
| 44 | 7 | 6 | 9 | 6 | 10 | = | 16 | | | 1 |
| 19 | 7 | 9 | 4 | 7 | 6 | 7 | 11 | | 9 | |
| 30 | 9 | 3 | 10 | 11 | 8 | 3 | 14 | | = | 12 |
| 17 | 9 | 8 | 3 | 5 | 10 | = | 18 | 15 | | = |
| 14 | 7 | 8 | 12 | 8 | 10 | 12 | = | 14 | | 6 |
| 19 | 9 | 7 | 9 | 1 | 4 | 3 | = | 15 | | 14 |
| 32 | 10 | 6 | 11 | 7 | 11 | 7 | = | 6 | | 6 |
| 11 | 5 | 7 | 8 | 9 | 9 | 6 | = | 3 | 18 | |
| 15 | 6 | 11 | 10 | 6 | 5 | = | 9 | | 11 | |
| 32 | 11 | 12 | 8 | 5 | 4 | 5 | = | 32 | 5 | |
| 9 | 12 | 11 | 8 | 10 | 7 | 5 | 49 | | 3 | |
| 19 | 14 | 6 | 8 | 5 | 12 | 5 | = | 10 | 12 | |
| 33 | 10 | 11 | 7 | 4 | 6 | 12 | 11 | | 11 | |
| 12 | 5 | 6 | 7 | 6 | 3 | 1 | 19 | | 10 | |
| 17 | 15 | 6 | 7 | 7 | 10 | 3 | = | 9 | | 18 |
| 11 | 18 | 8 | 10 | 8 | 4 | 12 | 18 | | 14 | |
| 30 | 14 | 9 | 6 | 7 | 8 | 4 | 6 | | 31 | |
| 2725 | 1090 | 675 | 679 | 671 | 615 | 308 | 807 | 512 | 822 | 380 |

Profilo

Dalla Divisione degli Abitanti La Popolazione di Caffi del Piano

| Potestaria che comprende | Curel | Chiesa del dist. sotto della Cura | A chi apparten- gono | Popolazione del | | | |
|--------------------------------|----------------|---|----------------------------|--------------------|--------|-----------|--------|
| | | | | Anno 1819 | | Anno 1870 | |
| | | | | Maschi | Femine | Maschi | Femine |
| Caffi del Piano | S. Leonardo | S. Sacramento | Succursale | 554 | 616 | 554 | 658 |
| | | S. Sacramento | Imberciadori | | | | |
| | | No caso | Sinaneschi | | | | |
| | | S. Biagio | Niccolini | | | | |
| | S. Niccolò | S. Vincenzo | Sinaneschi | | | | |
| | | S. Maria della Trapi | Succursale | 398 | 434 | 430 | 411 |
| | | S. Giuseppe | Parigini | | | | |
| Saggiano | S. Bartolommeo | S. Lucia | Proposto | | | | |
| | | S. Sacramento | Succursale | 706 | 698 | 735 | 770 |
| | | S. Rocco | Popolo | | | | |
| | | S. Carità | Ugurgeri | | | | |
| | | S. Maria in Villa | Desto | | | | |
| | | S. Lorenzo | Capp: Curato | | | | |
| | | S. Antonio | Borbon d. Monte | | | | |
| Monte Giovi | S. Martino | S. Bernardina | Capp: Curato | | | | |
| | | S. Elena | Succursale | 166 | 175 | 164 | 179 |
| | | S. Madonna | Uscovo | | | | |
| | | | | 1824 | 1923 | 1883 | 1954 |

Anno 1819 = Maschi 1824
 Femine 1923
 Somma 3747

Anno 1870 = Maschi 1883
 Femine 1954
 Somma 3837

1819
1870
1883
1954
197
184
61
68
197

Tabola II.

anni 1619-1670 - divisi per Città, e Classati per Condizioni

| 1610 | 1619 | 1620 | 1619 | 1620 | Famiglia | Urbica | Impiegate | Urbica | Impiegate | Urbica | Impiegate | Urbica | Impiegate |
|------|---------|---------|-----------|-----------|----------------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| anno | Calisti | Calisti | Impiegate | Impiegate | Impiegate | Impiegate | Impiegate | Impiegate | Impiegate | Impiegate | Impiegate | Impiegate | Impiegate |
| anno | Matte | Matte | Matte | Matte | Matte | Matte | Matte | Matte | Matte | Matte | Matte | Matte | Matte |
| anno | Matte | Matte | Matte | Matte | Matte | Matte | Matte | Matte | Matte | Matte | Matte | Matte | Matte |
| 188 | 362 | 366 | 400 | 460 | quasi fusti | 14 | 14 | 24 | 5 | 1 | 5 | 1 | 1 |
| 151 | 140 | 129 | 194 | 160 | quasi fusti | 7 | 18 | 12 | 3 | 1 | 6 | 3 | 12 |
| 194 | 406 | 464 | 400 | 400 | quasi fusti | 40 | 10 | 1 | 6 | 3 | 2 | 2 | 2 |
| 65 | 108 | 104 | 113 | 109 | quasi fusti | 8 | 1 | 2 | 3 | 2 | 2 | 2 | 2 |
| 698 | 1138 | 1213 | 1235 | 1228 | | 71 | 45 | 7 | 17 | 3 | 9 | 8 | 3 |

va = Anno 1670 = Ammogliati 694

ammogliate 698

Calisti 1113

Impiegate 1228

Totale 3637 = aumento dal 1619 al 1670 = 90.

Progetto
 della divisione degli abitanti per gradi di età
 del 1918

| Dalla nascita agli anni 10 | Dagli anni 10 ai 20 | Dagli anni 20 ai 30 |
|----------------------------|---------------------|---------------------|
| 454 | 288 | 341 |

Tavola III.

...re di S. Leonardo, e S. Niccolo nella Terra di C. A. Piano
no

| ...ni 30 ai 40 | Dagli anni 40 a 50 | Dagli anni 50 in la | Totale |
|----------------|--------------------|---------------------|--------|
| 762 | 779 | 782 | 2323 |

del periodo della vita, in cui più facilmente sono morti P. 1790
 anni 50 = 1790

| anni | Dagli anni 1: ai 7 = | Dagli anni 7: ai 10 = | Dagli anni 10: ai 15 = | Dagli anni 15: ai 20 = | Dagli anni 20: ai 30 = | Dagli anni 30: ai 40 = | Dagli 40 = |
|-------|-------------------------|--------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------|
| 1790 | 61 | 11 | 4 | 5 | | | 7 |
| 1791 | 35 | 1 | 0 | 3 | | | 0 |
| 1792 | 30 | 0 | 1 | 1 | | | 5 |
| 1793 | 30 | 0 | 3 | 1 | | | 5 |
| 1794 | 46 | 1 | 0 | 1 | | | 3 |
| 1795 | 17 | 0 | 0 | 1 | | | 1 |
| 1796 | 47 | 0 | 3 | 7 | | | 1 |
| 1797 | 37 | 0 | 3 | 4 | | | 5 |
| 1798 | 30 | 0 | 12 | 11 | | | 1 |
| 1799 | 36 | 1 | 11 | 4 | | | 3 |
| 1800 | 36 | 0 | 4 | 3 | | | 1 |
| 1801 | 30 | 1 | 4 | 3 | | | 4 |
| 1802 | 19 | 0 | 1 | 7 | | | 5 |
| 1803 | 51 | 1 | 3 | 12 | | | 5 |
| 1804 | 38 | 0 | 3 | 4 | | | 5 |
| 1805 | 46 | 11 | 11 | 3 | | | 3 |
| 1806 | 44 | 0 | 11 | 4 | | | 4 |
| 1807 | 32 | 0 | 4 | 1 | | | 3 |
| 1808 | 70 | 0 | 0 | 12 | | | 1 |
| Somma | | | | | | | |

Tavola IV.

Anni della Possefforia di Castel del Piano nel corso di
a tutto il 1619 =

| Anni ai 50 | Dagli Anni 50 ai 60 | Dagli Anni 60 ai 70 | Dagli Anni 70 agli 80 | Dagli Anni 80 ai 90 | Dagli Anni 90 ai 100 |
|---------------|------------------------|------------------------|--------------------------|------------------------|-------------------------|
| 6 | 6 | 3 | 5 | 3 | = |
| 5 | 3 | 5 | n | 3 | = |
| 3 | 4 | 4 | n | n | 1 |
| 6 | 5 | 5 | n | 1 | = |
| 4 | 4 | n | n | = | n |
| 4 | 4 | 4 | 4 | n | = |
| 5 | 9 | 14 | 6 | n | n |
| 3 | 5 | 7 | n | 6 | 1 |
| 6 | 3 | n | 6 | = | n |
| 6 | 3 | 4 | 6 | 1 | 1 |
| 4 | 4 | 3 | n | 1 | 1 |
| 1 | 5 | 6 | 9 | 6 | = |
| 4 | 6 | 7 | 6 | 3 | = |
| 5 | 7 | 4 | 6 | 5 | = |
| 4 | 3 | n | 3 | n | = |
| 4 | 5 | 5 | 6 | 6 | = |
| n | 1 | 10 | 0 | 1 | = |
| 5 | n | 5 | 3 | n | 1 |
| 4 | 4 | 8 | 1 | n | = |

| Anni | Dagli Anni 1=ai 7 | Dagli Anni 7=ai 10 | Dagli Anni 10=ai 10 | Dagli Anni 10=ai 30 | Dagli Anni 30 ai 30 | Dagli Anni 1819 |
|---------------------|----------------------|-----------------------|------------------------|------------------------|------------------------|--------------------|
| <i>Grato. Somma</i> | | | | | | |
| 1809 | 50 | 4 | 8 | 9 | | |
| 1810 | 34 | 7 | 3 | 7 | | |
| 1811 | 11 | " | " | 5 | | |
| 1812 | 39 | " | 1 | 1 | | |
| 1813 | 37 | " | 1 | 5 | | |
| 1814 | 34 | " | 1 | 3 | | |
| 1815 | 17 | " | 1 | 3 | | |
| 1816 | 34 | 1 | 1 | 3 | | |
| 1817 | 66 | 1 | 7 | 15 | | |
| 1818 | 60 | 3 | 8 | 6 | | |
| 1819 | 41 | " | " | 12 | | |
| <i>Somma totale</i> | 1255 | 21 | 74 | 113 | | 119 |

Segue La Tavola IV:

| Anni 150 | Dagli Anni 50=ai 60 | Dagli Anni 60=ai 70 | Dagli Anni 70=agli 80 | Dagli Anni 80=ai 90 | Dagli Anni 90=ai 100= |
|-------------|------------------------|------------------------|--------------------------|------------------------|--------------------------|
| 5 | | 10 | 6 | 2 | 1 |
| p | 3 | 10 | 6 | 1 | 1 |
| 4 | 1 | 6 | p | p | = |
| 1 | 3 | 8 | 4 | 1 | = |
| 4 | 1 | 7 | = | = | 1 |
| 4 | 5 | 3 | 7 | 3 | = |
| 3 | 1 | 8 | 4 | 4 | 1 |
| 7 | 7 | 14 | 10 | 3 | = |
| pp | pp | ps | 15 | 8 | 1 |
| p | 6 | 4 | 3 | p | 1 |
| 3 | 6 | 1 | p | 1 | 1 |
| 140 | 140 | 196 | 136 | 74 | 18 |

Basta 116
179

dei Malati ammessi, dei Morti, e dei
Castel del Piano dall' anno 179

| Numero di Bredine | anni | Ammissione | | Eccesso di Ammissione | |
|-------------------------|------|------------|--------|-----------------------|--------|
| | | Maschi | Femine | Maschi | Femine |
| 1 | 1796 | 106 | 7 | 99 | |
| 2 | 1797 | 117 | 31 | 86 | |
| 3 | 1798 | 70 | 17 | 53 | |
| 4 | 1799 | 76 | 30 | 66 | |
| 5 | 1800 | 80 | 35 | 45 | |
| 6 | 1801 | 183 | 61 | 122 | |
| 7 | 1802 | 155 | 31 | 124 | |
| 8 | 1803 | 146 | 49 | 97 | |
| 9 | 1804 | 115 | 15 | 90 | |
| 10 | 1805 | 73 | 13 | 50 | |
| 11 | 1806 | 72 | 31 | 40 | |
| 12 | 1807 | 61 | 16 | 35 | |
| 13 | 1808 | 83 | 15 | 68 | |
| 14 | 1809 | 95 | 50 | 45 | |
| 15 | 1810 | 79 | 34 | 45 | |
| 16 | 1811 | 60 | 18 | 42 | |
| 17 | 1812 | 62 | 35 | 27 | |
| Somma | | 1636 | 519 | 1117 | |

Tavola V.

si nel Regio Spedale della Misericordia di
G-a sullo 2.º anno 1817.

| Morti. | | Eccezio di Morti | | Guariti. | |
|--------|--------|------------------|--------|----------|--------|
| Uchi | Femine | Maschi | Femine | Maschi | Femine |
| 11 | 4 | 4 | | 94 | 3 |
| 8 | 4 | 4 | | 111 | 76 |
| 5 | 4 | 1 | | 65 | 13 |
| 13 | 4 | 9 | | 83 | 76 |
| 6 | 1 | 7 | | 77 | 74 |
| 18 | 5 | 13 | | 165 | 56 |
| 18 | 5 | 13 | | 137 | 76 |
| 17 | 1 | 16 | | 131 | 48 |
| 10 | 12 | 8 | | 105 | 73 |
| 10 | 5 | 5 | | 63 | 18 |
| 6 | 1 | 5 | | 65 | 30 |
| 5 | 3 | 7 | | 56 | 73 |
| 5 | 1 | 4 | | 78 | 14 |
| 9 | 6 | 3 | | 86 | 44 |
| 5 | 8 | 2 | 3 | 74 | 76 |
| 4 | 4 | = | = | 56 | 14 |
| 3 | 3 | = | = | 59 | 37 |
| 156 | 61 | 98 | 3 | 1500 | 448 |

| Numero di Ordine | Anni | Ammissione | | Eccesso di Ammissione | |
|------------------------|------|------------|--------|-----------------------|--------|
| | | Maschi | Femine | Maschi | Femine |
| Resto Somma | | 1636 | 519 | 1157 | |
| 16 | 1813 | 37 | 45 | 109 | |
| 17 | 1814 | 79 | 31 | 48 | |
| 18 | 1815 | 106 | 40 | 66 | |
| 19 | 1816 | 143 | 52 | 91 | |
| 20 | 1817 | 130 | 115 | 105 | |
| | | 2250 | 782 | 1467 | |

| Morti | | Eccesso di Morti | | Guariti | |
|-------|--------|------------------|--------|---------|--------|
| bi. | Femine | Maschi | Femine | Maschi | Femine |
| 156 | 61 | 98 | 3 | 1500 | 448 |
| n. | 3 | - | 1 | 37 | 112 |
| 15 | 5 | 10 | = | 624 | 16 |
| 8 | 4 | 4 | = | 100 | 36 |
| 129 | 14 | 15 | = | 114 | 39 |
| 9/2 | 14 | 8 | = | 198 | 101 |
| 242 | 121 | 128 | 7 | 2002 | 662 |

Recapitolazione = In anni 22 ammesse n.º 3033.
 morti n.º 364 = 2.11 per 1000
 guariti n.º 2671 = 2.89 per 1000

Proprio
1873

delle Rendite della Comune

| Imposizioni | | | | Sale | |
|----------------------|-------|--------|---|-------------|--------------|
| Rendite della Comune | | | | | |
| Entrata | | Uscita | | Pago | Valore |
| Frutti di Capitali | 6776 | 4 | 3 | Tassa Regia | 1500 — — |
| Tassa Prediale | 5885 | | | Familiare | 1100 — — |
| Tassa di Famiglia | 1370 | | | Catasto | 37 — — |
| Somme | 13481 | 4 | 3 | | 12737 — — |
| | | | | | 38400 7680 — |

Entrata $\text{L. } 13481:4:3$

Uscita " $\text{L. } 12737:—:—$

Al netto $\text{L. } 10744:4:3$

Recapitolazione Imposizioni Senonché

Somma Speciale

132
70
31
15

ione di Caffè dal Piano dall'anno 1819 =

| Tabacco | | Diritti dagli Affi | | |
|---------|--------|--------------------|------------------|--|
| Peso | Valore | Registro | Carta Bollata | Impostamenti di Tribu- tale alla Cassa di Registro |
| 1873 | 3844 | 6800 | 1380 | 410 16 4 |
| 1873 | 3844 | 6800 | 1380 | 410 16 4 |

812: 4: 3:
80: — —
24 — —
05: 4: 3:

Diritti sugli affi 6800: — —
" 1380: — —
" 410: 16: 4

Somma 6590 16: 4

Totale Generale 33596: — 7

